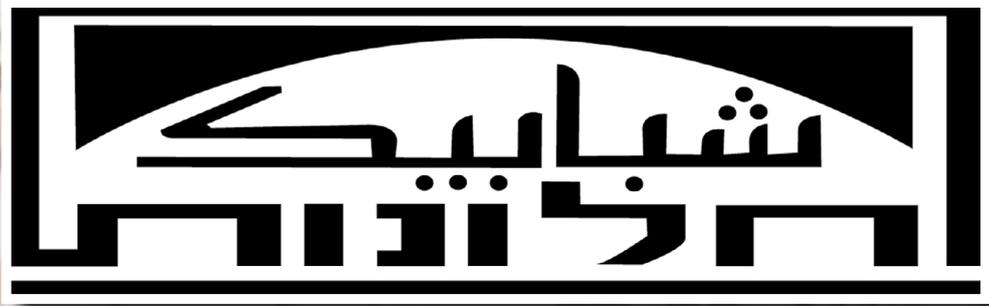


1948 e Noi

1948 and Us



Windows, Rivista per giovani in arabo ed ebraico, Numero 27, Maggio 2008

Windows, Hebrew-Arabic Magazine for Youth, Issue 27, May 2008

1948 e Noi 1948 and Us

Windows, Rivista per giovani in arabo ed ebraico,
Numero 27, Maggio 2008

Windows, Hebrew-Arabic Magazine for Youth,
Issue 27, May 2008

Pubblicato da Windows - Canali per la Comunicazione
Published by Windows - Channels for Communication

Casella postale 29409, Tel Aviv - Giaffa 61294
POB 29409, Tel-Aviv - Jaffa 61294

Tel. +972 3-6208324, Fax +972 3-6292570

Casella postale POB 511, Ramallah
POB 511, Ramallah

office@win-peace.org

www.win-peace.org

Responsabili di redazione, Editors:
Zahiya Kundus e Rutie Atsmon

Ringraziamenti alla redazione, Thanks to the team:
Najeh Abu-Shamsiyeh, Hannah Weitzer, Jizelle Salman,
Adva Kafri, Maisalon Dalashi, Eyad Abu-Shama'a,
Shams Kalboni, Natalie Levy, Reem Kalboni, Rima al-Haj,
Elayana Almog, Nargis Zedane, Eihab Kadah, Tony Haddad,
Peleg Sapir and Mohammed Kundos.

Traduzione, Translation: Zahiya Kundus

Editing (Ebraico) (Hebrew): Limor Tevet

Editing (Arabo) (Arabic): Ali Al-Azhari, Hassan Kundus

Traduzione italiana dall'ebraico: Raffaella Scardi

Traduzione ebraico dall'inglese,

Hebrew-English translation: Rayna Moss

Progetto grafico, Graphic Design: Nina Jawitz

Fotografie, Photos: Hannah Weitzer, Nina Jawitz

Questo documento è stato realizzato con il sostegno finanziario della Comunità Europea. I contenuti di questo documento sono interamente sotto la responsabilità di Windows e in nessun modo possono venir considerati come espressione della posizione della Comunità Europea.



This document has been produced with the financial assistance of the European Union. The contents of this document are the sole responsibility of Windows and can under no circumstances be regarded as reflecting the position of the European Union.

Care Lettrici, cari Lettori,

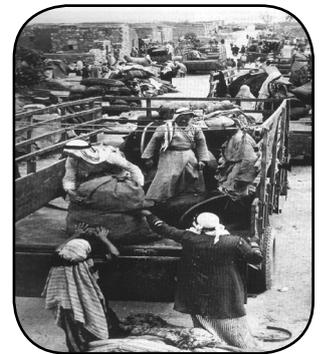
È triste che la gioia di uno sia la tragedia di un altro. Ormai sono 60 anni: 60 Giorni dell'Indipendenza e 60 giorni della Nabka. Giorni felici di celebrazioni fino all'alba, fuochi d'artificio e musica per una nazione, e giorni di sofferenza, dolore e lutto per l'altra.

Noi speriamo che in futuro ci sarà un giorno nel quale potremo condividere la gioia per l'indipendenza di entrambi i popoli, e celebrare la pace insieme.

Noi speriamo che voi lettori riusciate a conoscere attraverso questa rivista entrambi i punti di vista del conflitto, e che vi rendiate conto della necessità di riconoscere e capire entrambi i lati, è fondamentale perché in futuro possiamo giungere ad un accordo.

Le vostre

Redattrici di Tel Aviv.



Dear Readers,

It is sad, when the joy of one is the tragedy of another. For 60 years now: 60 Independence Days and 60 Nakba Days. Happy days with celebrations until dawn, fireworks and music for one nation, alongside days of sorrow, pain and mourning for the other nation.

We hope that in the future there will be a day on which we can share the joy of independence of both peoples, and celebrate peace together.

We hope that you, the readers, will learn from the magazine both viewpoints of the conflict and will understand that it is necessary to recognize and understand both sides, because it is important in order to be able to reach an agreement for the future.

Yours,

The members of the Tel-Aviv Editorial Board.

Questo numero è stato realizzato grazie al supporto della Comunità Europea, War Child in Olanda, Windows for Peace Italia e Windows for Peace Regno Unito.

.....
This Issue was issued thanks to the support of the European Union, War Child Holland, Windows for Peace Italy and Windows for Peace UK



contenuti

contents

Care Lettrici, cari Lettori,

Quest'anno, come ogni anno, per noi è stato molto doloroso vedere gli ebrei che festeggiavano il Giorno dell'Indipendenza e nello stesso tempo bloccavano completamente l'accesso alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza. La perdita della Palestina non smette di addolorarci a causa dell'occupazione ininterrotta della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Attraverso i seminari a cui noi reporter di Windows abbiamo partecipato, ho cercato di ascoltare e capire l'altro lato, e quanto importante sia per gli ebrei avere uno Stato Ebraico, specie dopo l'Olocausto. Ma in nessun momento ho smesso di sentire che la loro indipendenza è stata conquistata a mie spese, e a spese del mio popolo.

Huda Kundus - a nome dei membri palestinesi del comitato editoriale.

Dear Readers,

This year, like every year, it was very hurtful for us to see the the Jews celebrating on Independence Day and putting the West Bank and the Gaza Strip under a total closure. The loss of Palestine doesn't stop hurting because of the continued occupation of the West Bank and Gaza. Through the workshops that we had in the Windows young journalists group, I tried to hear and understand the other side, and how important it is for them to have a Jewish state, especially after the Holocaust. But not even for a minute did I stop feeling, that their independence came at my expense and at the expense of my people.

Huda Kundus - on behalf of the Palestinian members of the editorial board.



Yazan Zeit, Bar Esh, Natalie Baddour, Orin Bibas, Tamara Hamama, Ofir Ben-Ari, Layan Haddad, Julayanna Almassri, Hagar Amit, Mohammed Alamarin, Noam Weiss, Yara Gerrar, Maria Naim, Gili Goldstein, Huda Kundos, Ofri Lehman-Mantell, Janat Shakar.

- 1 Lettere alla Redazione
Letters to the Editors
- 2 Noi, i reporter
We, the Reporters
- 3 In che tipo di mondo vogliamo vivere?
What kind of world do we want to live in?
- 4 Perché è così difficile arrivarci?
Why is it so hard to get there?
- 5 Chiediamo ai nostri nonni: qual è la vostra storia?
Asking our grandparents - What's your story?
- 6 Che cosa vedi fuori dalla finestra?
What do you see out the window?
- 7 La storia di Mohammed dal campo profughi Beit Jovrin
The story of Mohammed from Beit Jubrin
Refugee Camp
- 8 La Nabka e Noi
The Nakba and Us
- 9 Madrepatria, mia Madrepatria - Un poema
di Ibrahim Touqan
Homeland, My Homeland - a poem by Ibrahim Touqan
- 10 La storia di Gili da Tel Aviv
The story of Gili from Tel-Aviv
- 11 Il bisogno di parlare dell'Olocausto
The need to talk about the Holocaust
- 12 Non ho un altro Paese - un poema di Ehud Manor
I Have No Other Country - a poem by Ehud Manor
- 13 Il viaggio insieme alla ricerca di risposte
The common journey in search of answers
- 14 Arte da concorso (MP3)
Prize-winning art (MP3)
- 15 Nonostante tutto
In spite of it all

«Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione»

Articolo 13 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia dell'ONU

“The child shall have freedom of expression”

Article 13 of the UN Charter on the Rights of the Child

Lettere alla Redazione
Letters to the Editors

“Perché lo Stato d'Israele nega agli arabi del Negev i permessi di edificazione e il diritto di vivere sulle loro terre e nelle loro storiche case?”

“Why does the State of Israel deny the Arabs of the Negev building permits and the right to live on their lands and in their historic homes?”

Estratto di una lettera sull'argomento che apparirà nel prossimo numero:

Di Ayoub al-Nasasra, Hamza al-Dada, Mohammed e Osama Abu Ajaj, tutti in prima superiore.

E' evidente che lo Stato d'Israele sta conducendo da molto tempo una guerra senza confini contro l'esistenza degli arabi nel Negev, esistenza che precede di centinaia di anni la fondazione dello stato d'Israele. E' altrettanto chiaro che la questione non ha niente a che fare con un paio di case, ma riguarda invece la scusa delle “costruzioni abusive”. Ma c'è di più: si può anche vedere che la nuova strategia mira alla distruzione totale delle case, e all'eliminazione di villaggi arabi nel Negev. Di recente, le autorità hanno demolito completamente il villaggio di Jarawal Abu Tawa'el, dove viveva la famiglia al-Talaqa, distruggendo più di diciassette case. Inoltre c'è in programma di demolire il villaggio di al-Nasasra; in tutte le case del paese è stato recapitato l'ordine di demolizione. Nel paese ci sono più di cento case, abitate da centinaia di famiglie, le famiglie dei proprietari originali della terra.

Prosegue nel prossimo numero...

An excerpt from a report on a subject that will appear in the next issue.

By Ayoub al-Nasasra, Hamza al-Dada, Mohammed and Osama Abu Ajaj, all in the ninth grade:

It is pretty obvious that for a long time the State of Israel has been waging an all-out war against the Arab existence in the Negev, an existence which dates back centuries before the establishment of the State of Israel. It is also obvious, that the issue is not about one or two houses, but the pretext of “unauthorized construction.” And not only that, but we see a new strategy seen, directed at the total destruction of homes and the erasing of Arab villages in the Negev area. A short time ago the Israeli authorities totally demolished the village Jarawal Abu Tawa'el, where the al-Talaqa family lived, destroying more than 17 homes. And still, they intend one day to demolish the village al-Nasasra and demolition orders are being issued for all of the homes in the village, which consists of more than 100 houses and is inhabited by hundreds of families, who are the original landowners.

To be continued in the next issue...



Le autorità israeliane hanno demolito completamente il villaggio di Jarawal Abu Tawa'el, distruggendo più di diciassette case

“The Israeli authorities totally demolished the village Jarawal Abu Tawa'el, destroying more than 17 homes”

“Questa terra non appartiene solo ai palestinesi, è anche nostra e dobbiamo dividerla”

“This land doesn't belong only to the Palestinians, it's ours as well, and we need to share it”

In risposta alla lettera di Reem Abu-Shamsiya da Ramallah, pubblicata nell'ultimo numero

Ciao, mi chiamo Aya Shachar ed ho quasi 12 anni.

Volevo dirvi che sono una ragazza ebrea che vive a Gerusalemme e che sono d'accordo con voi. Non sono d'accordo con le opinioni del primo ministro attuale. Prima di tutto, vorrei dire che la maggior parte delle persone in questo paese non sono coloni, e molti di loro pensano che le terre occupate nel 1967, come la Giudea e Samaria*, dovrebbero venire assegnate ai palestinesi. Circa tre anni fa, l'allora primo ministro, Ariel Sharon, ha evacuato Gush Katif e altri insediamenti. Credo che quella politica sarebbe continuata se Ariel Sharon non fosse andato in coma. C'è una cosa su cui io non sono d'accordo con voi, e cioè che la terra appartiene solo ai palestinesi. È anche nostra e dobbiamo dividerla.

Quando ero piccola, ho inventato un gioco in cui la terra era divisa in due: una parte era per il popolo che non voleva vivere in uno stato con l'altro popolo, e l'altra era per quelli che volevano vivere insieme.

Ora sono grande e capisco che le cose sono molto più complicate, e che una cosa del genere non si può fare. Ma ho una domanda: in quale parte voi scegliereste di vivere? Dal lato di quelli che vivono felicemente e in solidarietà l'uno con l'altro, o dall'altra?

Sarei felice che mi rispondeste nel prossimo numero.

A response to the letter from Reem Abu-Shamsiya from Ramallah, which appeared in the last issue.

Hi, my name is Aya Shachar and I'm almost 12 years old.

I wanted to tell you, that I am a Jew living in Jerusalem and I support your opinion very much. I do not agree with the opinions of the current prime minister. Mainly, I wanted to tell you that most people in this country aren't settlers, and most of them think that the lands that were occupied in 1967, like Judea and Samaria*, should be given to the Palestinians. About three years ago the prime minister at that time, Ariel Sharon, evacuated Gush Katif and some other settlements. I think that that policy would have continued if Ariel Sharon hadn't gone into a coma. There is one thing you said that I don't agree with, and that is that the land belongs only to the Palestinians. It is ours as well and we need to share it. When I was little, I invented a game in which the land was divided into two: one part was for the people who didn't want to live in one state with the other people, and the other part was for those who did.

Now I am big and I understand that things are much more complicated and that such a thing can't happen. But I have a question: on which side would you choose to live? On the side of the people who live in happiness and solidarity with one another, or on the other side?

I'd be happy if you would reply to me in the next issue.



*Giudea e Samaria

Il nome ufficiale israeliano per i Territori in Cisgiordania

*Judea and Samaria

The official Israeli name for the territories of the West Bank

“Tre anni fa, l'allora primo ministro, Ariel Sharon, ha evacuato Gush Katif e altri insediamenti.”

“Three years ago the prime minister at that time, Ariel Sharon, evacuated Gush Katif and some other settlements”

“Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione”

Articolo 13 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia dell'ONU

“The child shall have freedom of expression”

Article 13 of the UN Charter on the Rights of the Child

Lettere alla Redazione
Letters to the Editors

“Il corso ci ha aiutato a sviluppare lo spirito di volontariato tra i giovani, nel sostenere gli altri e nel favorire lo sviluppo del villaggio”

“The course helped us to develop a spirit of volunteering among the youth, towards helping others and developing the village”

Waed Abu-Ghneim, 14 anni e mezzo, dal villaggio di Kseiffe nel Negev:

Marhaba (saluti), io sono Waed, uno studente di primo anno alla Scuola Superiore al-Farouq. Vivo con la mia famiglia, cinque fratelli e tre sorelle, (io sono il più piccolo). I miei hobby sono giocare a calcio, nuotare e talvolta leggere. Da quando ero piccolo ho sempre voluto diventare avvocato, e questa è anche la speranza di mio padre.

Waed Abu-Ghneim, age 14 1/2, from the village Kseife in the Negev:

Marhaba (greetings), I am Waed, a ninth-grade student at the al-Farouq High School. I live with my family, five brothers and three sisters (I am the youngest sister). My hobbies are football, swimming and sometimes studying from books. Since I was little I've wanted to be a lawyer, and that is also my father's hope.

This year I participated in several projects. The first

was the Math Club project that took place at Ben-Gurion University. The project was very helpful in helping us to understand the science of mathematics. After that, I participated in a project about people with special needs. The project gave us an opportunity to get to know people who suffer from physical or mental disabilities.

Through that project I managed to understand how to help them and

how to relate to them, and to develop the spirit of volunteering among the youth, towards helping others and developing the village. This year I also participated in the Windows project at school, which helped us get to know people from different villages and gave us the opportunity to talk and discuss the situation of the Palestinians (the '48 Arabs), the suffering and problems that the Palestinians in this country face, like poverty and fear regarding their future in the given circumstances. I hope that the Palestinian people will return to their lands and God willing, they will return.

I thank Windows magazine for providing the opportunity to express our views.

See you,

Waed



Villaggio di Kseiffe nel Negev:

Kseife village in the Negev

Quest'anno ho partecipato a diversi progetti. Il primo è stato il Club di matematica, che si è svolto alla Università Ben Gurion. Il Club è stato molto utile per aiutarci a capire le scienze matematiche. Dopo questo ho partecipato ad un progetto su persone con bisogni speciali. Il progetto ci ha dato l'opportunità di conoscere persone che soffrono a causa di difficoltà fisiche o mentali. Grazie al progetto sono riuscito a capire come aiutarli e come comunicare con loro, e a sviluppare uno spirito di collaborazione tra i giovani, per aiutare gli altri e per favorire lo sviluppo del villaggio. Quest'anno ho anche fatto parte del progetto di Windows a scuola, che ci ha aiutato a conoscere gente di altri villaggi e ci ha permesso di parlare e discutere della situazione dei palestinesi (gli arabi del '48), delle sofferenze e dei problemi che i palestinesi affrontano in questo paese, come la povertà e la paura riguardo al loro futuro in queste circostanze. Io spero che i palestinesi torneranno alle loro terre e, a Dio piacendo, lo faranno.

Ringrazio la rivista Windows per averci fornito l'opportunità di esprimere il nostro punto di vista.

Ciao,

Waed

“Allora, chi è il terrorista?”
“Well, who is the terrorist?”

Fardous Qadah, da Kufr Manda

A Ofir Ben-Ari di Tel Aviv, della rubrica Noi, i reporter

Nell'ultimo numero hai usato una parola molto forte, terrorista. Se così è, chiunque fa male deliberatamente a un'altra persona è un terrorista. Allora mi permetto di informarti che la tua è una nazione che alimenta il terrorismo. Guardati attorno: quanti ragazzi e ragazze fanno il servizio militare in città e villaggi palestinesi! Lo sanno in tutto il mondo, la verità è chiara: i soldati picchiano, distruggono, demoliscono e fanno deliberatamente del male agli altri, talvolta solo per divertimento, giorno e notte. Allora, chi è il terrorista? Dovreste saperlo, che ogni azione ha una reazione e che il “terrorista” reagisce alle azioni dei soldati del tuo paese - “la democrazia che difende i diritti dei cittadini”!!!



“I soldati picchiano, distruggono...”, Jenin, 2002

“Soldiers beat, destroy...”,
Jenin, 2002

Fardous Kadah, from Kufr Manda

To Ofir Ben-Ari from Tel-Aviv, the column “We, The Reporters”

I used a very harsh word. The word ‘saboteur’ means terrorist, as appears in the last issue. Thus, a person who deliberately harms another person is a terrorist. Therefore, allow me to inform you, that you are a nation that develops terrorism amongst yourselves. Look around you: how many boys and girls serve in the army in Palestinian cities and villages, and as it is known around the world as evident truth, soldiers beat, destroy, demolish and deliberately harm others, sometimes just for fun, night and day. Well, who is the terrorist? You should know, that every action has a reaction and that the Palestinian “saboteur” reacts to the actions of the soldiers of your state - “the democracy that defends human rights”!!!



“Spero di vedere un giorno la Palestina celebrare la sua indipendenza”
“I hope that one day I will see Palestine celebrating its independence”

Yaqoub Sayej, 14 anni, da Ramallah

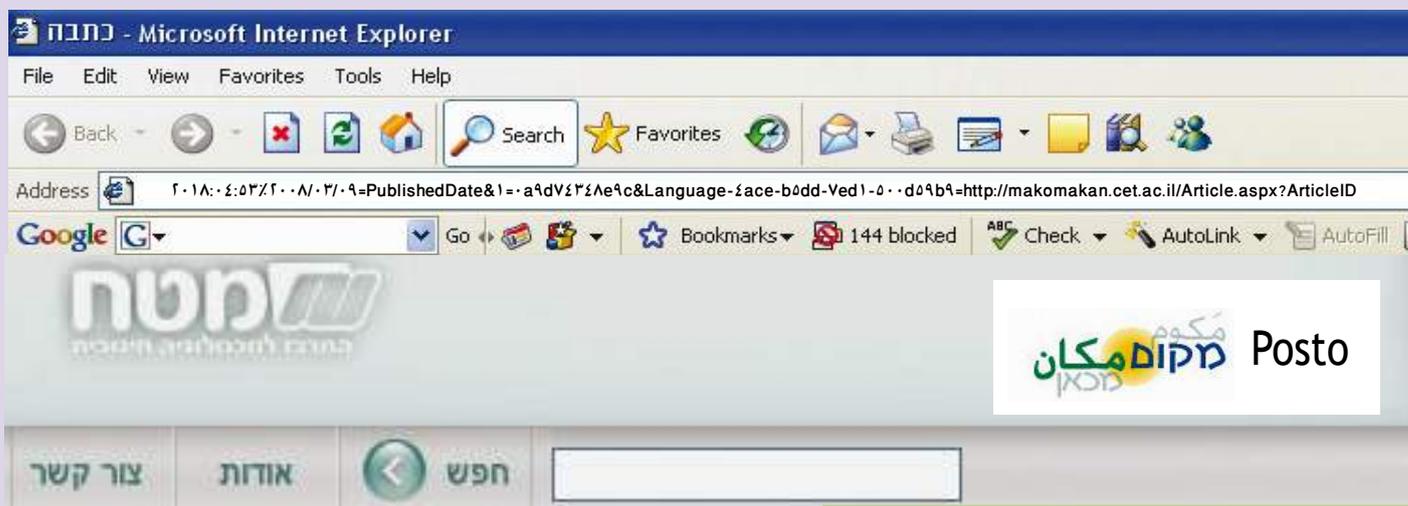
Io non vedo nessuna differenza tra me e gli altri giovani della mia età, eccetto che io devo vivere sotto il giogo dell'occupazione israeliana. L'occupazione spinge molti ad emigrare, ma la maggior parte dei palestinesi sono forti e si tengono stretti alle loro terre e alle loro case. Spero di vedere un giorno la Palestina celebrare la sua indipendenza. Il mio sogno è di essere un dottore e di curare i feriti e chiunque soffra a causa dell'occupazione.

Yaqoub Sayej, aged 14, from Ramallah

I don't see any difference between myself and any other youth of my age, except for the fact that I live under the yoke of Israeli occupation. The occupation leads to a rising number of emigrants, but most of the Palestinians are strong and hold on to their lands and homes. I hope that one day I will see Palestine celebrating its independence. My dream is to be a doctor and to treat the wounded and anyone suffering from the occupation.



Dimostrazione contro l'occupazione a Ramallah, 2008
Anti-occupation demonstration in Ramallah, 2008



Di Inbar, Scuola Superiore Comprensorio A, Beer Sheva

Attualità

Così le parole vengono fuori da un cuore ferito e arrabbiato

Il sito Web Makom/Makan è un giornale scolastico multiculturale e bilingue. Il sito è basato su articoli scritti da ragazzi, ebrei e arabi, su argomenti come la cittadinanza attiva, la coesistenza, l'attualità, natura e ambiente, prevenzione della violenza ecc. (dal sito Web...).



Sono seduta qui davanti al computer, così lontana e allo stesso tempo così vicina. La mia faccia è bagnata di lacrime e lo shock non abbandona la mia mente. Il mio cervello rifiuta di accettare queste cose terribili.

In caso ve lo stiate ancora domandando, allora sì. Sto parlando dell'atroce massacro alla scuola religiosa Merkaz Harav a Gerusalemme. Ho passato la notte scorsa davanti alla televisione, con una montagna di fazzoletti vicino e gli occhi ormai senza più lacrime.

Otto studenti sono stati uccisi nell'attacco alla scuola religiosa Merkaz Harav in marzo.

Eight students were killed in the attack at Merkaz Harav yeshiva in March.

Non potevo credere alle terribili immagini che mi passavano davanti, non potevo mandar giù lo shock e gli orrori terribili. È semplicemente inconcepibile.

Come cittadina di uno stato in cui la realtà è così terribile e violenta, di uno stato in cui anche un episodio come quello accaduto la notte scorsa è diventato routine, ho il cuore pieno e voglio dire che è troppo.

La routine ormai è stabilita: loro assassinano qualcuno di noi, noi uccidiamo qualcuno di loro, poi di nuovo loro assassinano uno di noi e noi uccidiamo uno di loro, e così via. Certo, sono consapevole delle parole che uso, ed ho intenzionalmente usato parole diverse che hanno lo stesso significato. Ma se le parole hanno lo stesso significato, perché le ho usate entrambe? Per una semplice ragione: "assassinio" suona più terribile di "uccisione" anche se il significato è lo stesso, terribile e triste. E così sono le loro azioni, più orrende e atroci.

Quando agiscono, assassinano persone innocenti, innocenti che non hanno altra colpa che quella di vivere in un paese inquieto come Israele. Noi,

invece, quando agiamo lo facciamo con ogni cautela, così che, Dio non voglia, non colpiamo i loro civili innocenti. Quando agiamo, uccidiamo i capi terroristi il cui unico lavoro è uccidere e versare il sangue degli ebrei.

So di essere un'estremista, ma le parole che escono da un cuore ferito e arrabbiato sono così. Non ce la faccio più a ripetermi e ricordarmi quanto dura e triste è la situazione in questo paese. Per me è doloroso anche scrivere queste parole e rivivere quei momenti di terrore nella mia mente.

Concludo partecipando al lutto delle famiglie. Possano le anime dei defunti vivere per sempre.

Risposte

1. Non sono loro gli unici che assassinano degli innocenti

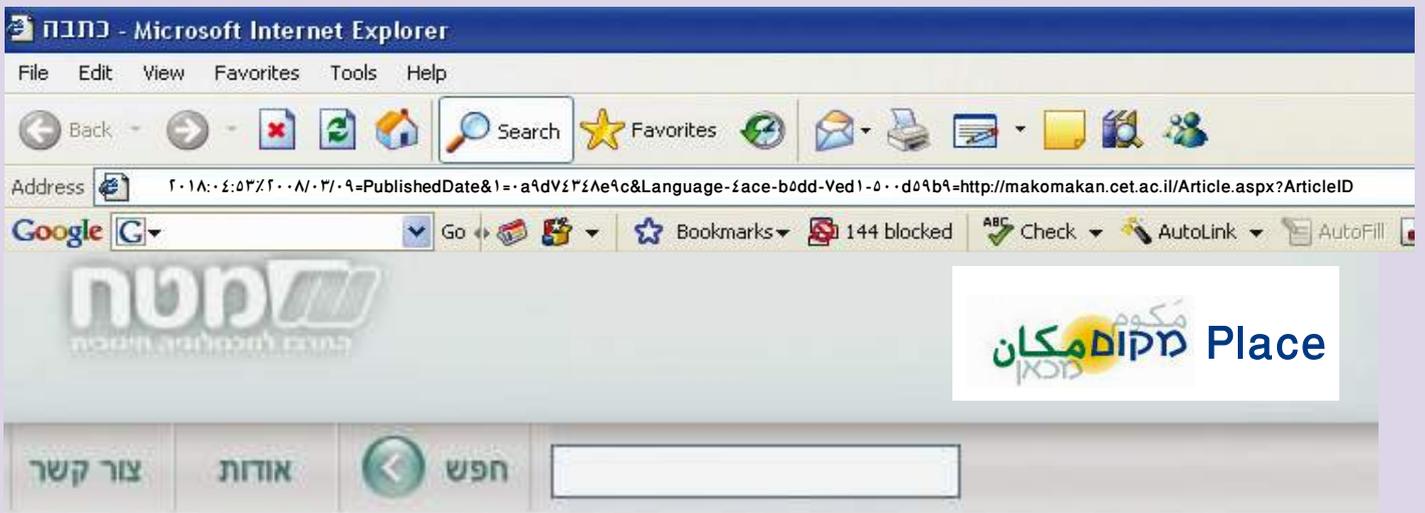
13 Marzo 2008
da: Shai, Tel Aviv

2. Hamas e I terroristi non sono i soli che uccidono persone innocenti. Solo una parte di quelli che l'Esercito Israeliano ha assassinato nel corso dell'ultimo anno erano membri armati di Hamas. Molti altri erano civili, donne innocenti e bambini. Non cerco di difendere nessuno, solo di dire le cose come stanno.

3. Risposta alla precedente 1

Da: Asaf, Gerusalemme

Anche se quello che scrivi fosse vero (e io credo che sia ben lontano dalla verità), lei ha ragione; nessun soldato spara agli arabi senza ragione! Così, se nel corso di un'azione loro cercano di uccidere un terrorista e uccidono dei civili per sbaglio, è molto, molto diverso da essere un terrorista che va in una scuola religiosa, in un ristorante, o su un autobus con il solo scopo di uccidere quanti più ebrei possibile! E non gli importa se sono soldati o civili, la cosa principale è assassinare! Non c'è paragone con le attività dell'Esercito Israeliano, che uccide anche dei civili per sbaglio (!!!)



By Inbar, Comprehensive High School A, Beersheba

Current Events

This is how words come out of a hurt and angry heart

The website Makom/Makan is a multi-cultural and bi-lingual school newspaper. The website is based on articles by youths, Jews and Arabs, on subjects such as active citizenship, co-existence, current events, nature and the environment, preventing violence, etc. (From the website).

I'm sitting here in front of the computer, so far and at the same time - so close. My face is wet with tears and the shock won't leave my mind. My brain refuses to accept this terrible thing.

In case you are still wondering, then yes, I'm talking about the terrible massacre at the Merkaz Harav yeshiva college in Jerusalem. I spent last night in front of the television, my eyes were dry from crying and a pile of tissues was next to me. I couldn't believe the horrible images that passed before me, I couldn't digest the shock and the dreadful horrors. It was simply inconceivable.

As a citizen in a state where the reality is so harsh and violent, in a state where an event such as the event that took place last night has become routine - my heart is full, one might say - overflowing.

The routine is set - they murder some of us, and we kill some of them, and once again they murder some of us and we kill some of them and on and on. I am certainly aware of the words that I'm using, and I deliberately used different words that have the same meaning. But if the words have the same meaning, why did I use both? For a simple reason: "murdering" sounds much more terrible than "killing" even when the meaning is the same, terrible and sad. And so are their actions - more horrible and awful.

When they act - they murder innocent people, innocents who did nothing bad except for living in an unquiet country like Israel. In contrast, when we act we do it carefully so that we don't, heaven forbid, harm their innocent civilians. When we act, we kill senior terrorists whose whole lives' work is to murder and spill Jewish blood.

I know that I am an extremist, but that's how words come out of a hurt and angry heart. I don't have the strength to

repeat and remind myself how the situation in this country is hard and sad - and it is even painful for me to write these words and re-live those moments of terror in my mind.

I will conclude with sympathies and condolences. May their souls live on.

Responses

1 They're not the only ones who murder innocents

March 13, 2008

From: Shay, Tel-Aviv

2 Hamas and the terrorists are not the only ones who kill innocent people. Only part of the people that the IDF assassinated during the last year were armed Hamas members. A large part of them were civilians, innocent women and children. I'm not trying to defend anyone, just to set things straight.

3 A response to paragraph 1

From: Asaf, Jerusalem

Even if what you wrote is true (and in my opinion it is far from the truth), she is still correct and no soldier just shoots at Arabs for no reason! So if in the course of a certain action they try to kill a terrorist and they kill some civilians by mistake, that's very different (!!!) from being like a terrorist who goes into a yeshiva, a restaurant or a bus with the sole aim of killing as many Jews as possible! And he doesn't care if they are soldiers or civilians, the main thing is to murder! And there is no comparison with IDF activity that kills civilians as well by mistake (!!).

"Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione"
Articolo 13 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia dell'ONU
"The child shall have freedom of expression"
Article 13 of the UN Charter on the Rights of the Child

Lettere alla Redazione
Letters to the Editors

La nostra redazione consiste di ragazzi di entrambi i lati della Linea Verde. Per incontrarsi, i palestinesi che vivono in Cisgiordania devono ottenere dalle autorità israeliane il permesso per entrare in Israele. Agli israeliani è proibito entrare

Our board of journalists consists of youths from both sides of the Green Line. In order to meet, the Palestinians who live in the West Bank need to obtain permits to enter Israel from the Israeli authorities. Israelis are prohibited from entering the West Bank areas where our reporters live and in addition, many Israelis are afraid to cross the Green Line. The journalists keep in touch by means of letters.

nelle aree della Cisgiordania dove i nostri redattori vivono, e comunque molti israeliani hanno paura ad attraversare la Linea Verde. I redattori si tengono in contatto per mezzo di lettere.

Da Givatayim a Tamra From Giv'atayim to Tamra

Ciao Adi,

Mi chiamo Amira, sono di Tamra.

Ho letto la tua lettera e le domande. La prima cosa che mi viene in mente pensando a te è che sei laica, non religiosa. In effetti, non so chi sia Shlomi Barel.

Vorrei chiederti: soffri per qualcosa oppure hai tutto e non ti manca niente? Che cosa pensi dell'occupazione israeliana e della sofferenza del popolo palestinese? Se la tua gente visse sotto l'occupazione, che cosa credi che faresti?

Ciao,

Amira

Hello Adi,

My name is Amira and I'm from Tamra. I read your letter and questions. The first thing that comes to my mind regarding you is that you are secular, not religious. Actually, I don't know who Shlomi Barel is.

I want to ask you: Do you suffer from anything or do you have everything and lack for nothing? What do you think about the Israeli occupation and the suffering of the Palestinian people? If your people lived under occupation, what do you think that you would do?

See you,

Amira

Da Tamra a Givatayim From Tamra to Giv'atayim

Ciao Amira,

Sono molto contenta che tu mi scriva una lettera e che tu risponda alle mie domande.

Ora io rispondo alle tue...

Mi hai chiesto cosa penso dell'occupazione israeliana e della sofferenza del popolo palestinese. Io penso che l'occupazione sia una cosa terribile. Personalmente sono contraria all'occupazione; l'occupazione mi fa sentire in colpa per il comportamento del mio popolo. Mi chiedi che farei se fossi sotto un'occupazione. Proprio non so come risponderti. Non credo di riuscire nemmeno a pensare a una realtà fatta di coprifuoco, rifugi contro le bombe, difficoltà fisiche e emotive.

Spero che risponderai e che potremo vederci presto,

Adi Avram

Hi Amira,

I'm very glad that you chose to write me a letter and that you answered my questions.

Now I'll answer your questions...

You asked what I thought about the Israeli occupation and the suffering of the Palestinian people. I think that the occupation is a terrible thing. Personally, I am against the occupation and it is something that makes me feel a certain guilt in relation to my people. You ask what I would do if I lived under occupation. I really don't know how to answer that. I don't think I can even consider how to answer that question. I'm not even able to think about a reality of curfews, bomb shelters, physical and emotional hardship.

Waiting for your reply and to see you,

Adi Avram

Da Tamra a Jenin From Tamra to Jenin

Rasha: Ho letto la tua lettera, e mi dispiace molto sentire della vostra situazione lì. Ma dimmi, il solo motivo per cui fai parte del gruppo è raccontarci dell'occupazione?
Rasha: I read your letter and I'm very sorry to hear about your situation there. But is your only purpose for being in the group to tell about the occupation?

Mohammed: Voglio dirvi che capisco la sofferenza che state provando. Vorrei potervi aiutare a liberarvi.
Mohammed: I want to tell you that I understand the suffering that you experience. I'd like to help you to become free.

Da Givataym a Jenin
From Giv'atayim to Jenin

...Quando abbiamo letto le lettere abbiamo provato molte cose. Abbiamo capito quanto l'occupazione vi disturbi e faccia parte della vostra vita. È stato difficile per noi identificarci con voi, perché le vostre vite sono molto diverse dalle nostre. Avevamo paura che alla riunione comune voi sareste stati arrabbiati personalmente con noi a causa delle azioni del nostro governo. Ci dispiace che il nostro paese faccia cose del genere, e ci vergogniamo perché il nostro paese rovina le vostre vite. Non siamo arrabbiati per quello che avete scritto e ci rendiamo conto che quella è la realtà della vostra esistenza.

Volevamo anche dire che crediamo che quelle cose non siano fatte per cattiveria (anche se forse una minoranza è veramente cattiva) ma per la necessità di mantenere una situazione di sicurezza. Ma noi pensiamo che si possa mantenere una situazione di sicurezza anche rispettando i palestinesi che vivono nei Territori. Specialmente perché non aiuta la sicurezza, ma causa solo più odio e azioni contro lo stato e più insicurezza.

Aspettiamo una vostra risposta,

Adi, Ofir e Ofri

...When we read the letters we felt many things. We felt how much the occupation bothers you and is part of your lives. It was difficult for us to identify with you because your lives are very different from ours. We were afraid that at the joint seminar you would be angry with us personally because of the actions of our government. We felt sorry that our nation does such things, and shame because our nation ruins your lives. We are not angry with you for writing the things that you did and we understand that that is the reality of your lives.

We also wanted to say, that in our opinion, those things are not done out of evil (perhaps a small group of people really are bad) but out of the need to maintain state security. But we think that it is possible to maintain state security in a manner that is considerate of the Palestinians living in the Territories. Especially since it doesn't help security, but only causes more hatred and actions against the state and more insecurity.

Waiting for an answer,

Adi, Ofir and Ofri.

Da Jenin a Givatayim
From Jenin to
Giv'atayim

In nome di Allah il Misericordioso e il Benevolente,

Ai miei amici del gruppo di Givatayim, Adi, Ofri e Ofir,

Io indirizzo le mie critiche al popolo israeliano e al suo governo perché vedo che si completano l'uno con l'altro. È vero, c'è un piccolo gruppo nella società israeliana che si oppone all'occupazione e vuole la pace, e noi non rivolgiamo le nostre critiche a loro, ma sfortunatamente si tratta di un gruppo molto piccolo rispetto al grande gruppo di gente cattiva che ci tiene sotto l'occupazione.

Se lo vogliamo, la situazione non deve necessariamente influenzare la relazione tra di noi. Spero di vedervi e di parlarvi faccia a faccia, e non solo per lettera.

Il vostro amico,

Ramah al-Haj



In the Name of Allah the Merciful and the Benevolent,

To my friends from the Giv'atayim group, Adi, Ofir and Ofir,

I do address my criticism to the Israeli people and government because I see that they each complete one another. True, there is a small group in Israeli society that opposes the occupation and wants peace, and we do not aim our criticism towards them, but unfortunately they are a small group compared to the large group of bad people who occupy us.

I see that the situation has no effect on the relations between us if we want it that way. I hope to see you and to talk face to face and not through letters.

Your friend,

Ramah al-Haj



“Io sono cambiata, sono cambiati le mie posizioni e i miei punti di vista rispetto alla realtà”

“I have changed and my positions and viewpoint towards reality have changed”

Saluti,

Il mio nome è Maria e sono di Giaffa, “La sposa del mare”. Frequento la terza media alla Scuola Democratica Araba. Le mie materie preferite sono informatica, ginnastica e matematica. I miei hobby sono nuotare, leggere, e guardare la televisione. Passo il tempo libero con le mie amiche. Andiamo al centro commerciale e ce ne andiamo in giro insieme.

Voglio raccontarvi che da quando faccio parte di Windows e sono diventata reporter per la rivista sono cambiata, sono cambiati le mie posizioni e i miei punti di vista rispetto alla realtà; desidero dal profondo del cuore che ogni bambino possa godere del diritto di vivere con dignità.

Dalla vostra reporter,

Maria Na'im, 13 anni, Giaffa

Greetings,

My name is Maria and I'm from the city of Jaffa, Bride of the Sea. I am in 8th grade at the Arab Democratic School. My favorite subjects are computers, sports and math. My favorite hobbies are swimming, reading and watching television. I spend my free time with my girlfriends. We go to the mall and hang out together.

I want to say that since I joined Windows and became a journalist for the magazine, I have changed and my positions and viewpoint towards reality have changed. I wish from the bottom of my heart that every child will enjoy the right to live in dignity.

From your journalist,

Maria Naim, age 13, Jaffa



Saluti,

Mi chiamo Yazan Zeit e sono di Beit Jalla, in Palestina. Studio alla fantastica scuola superiore Freres. I miei hobby sono il disegno a mano libera e specialmente il disegno di moda. Mi piace guardare la televisione e discutere di molti argomenti.

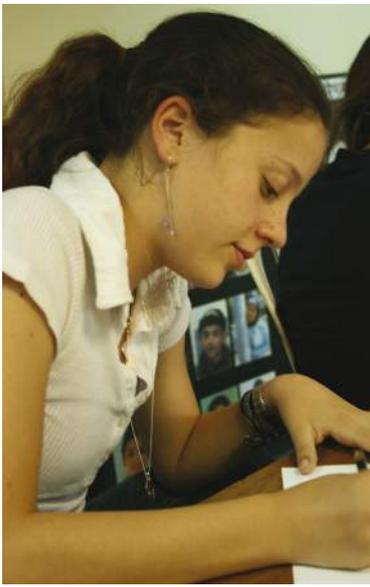
Mi sono unito al gruppo dei reporter con uno scopo in mente: difendere la mia terra occupata dagli israeliani ed ascoltare i vostri punti di vista. Ora, 18 mesi dopo essermi unito al gruppo, sento che ho quasi realizzato il mio obiettivo e resta solo poco da fare.

Ho imparato molto da quando sono entrato nel gruppo, ma il guadagno maggiore sono gli amici che ho conosciuto, che mi danno grande gioia. Ho imparato che ci sono ancora persone buone in questo mondo così pieno di odio e rancore.

Yazan Zeit, 15 anni, di Beit Jalla

“Ho imparato molto da quando sono entrato nel gruppo”





“Sono molto felice di questo incontro e di conoscere opinioni e “lati” diversi di questo paese”

“I really enjoy this encounter and getting to know the views of the different ‘sides’”

Mi chiamo Ofri Lehman-Mantal, sono una ragazza di 13 anni e studio a Givatayim, in seconda media. Mi piace ballare, leggere, scrivere storie, dipingere e ascoltare musica.

In quarta elementare ho deciso di usare anche il cognome di mia madre perché

ho pensato che non era giusto chiamare le persone solo con il cognome del padre. Mi piacciono gli animali, specie i gatti. Ho una gatta veramente grassa che si chiama Shlomit. In passato, io e le mie sorelle ci siamo occupate di alcuni gattini abbandonati, e gli abbiamo trovato una casa.

Ho deciso di entrare a far parte di Windows perché mi dava l'opportunità di fare due esperienze che non avrei potuto fare altrove: scrivere per la rivista mi permette di cimentarmi con la scrittura e di esprimermi oltre che, naturalmente, di incontrare persone nuove, diverse dall'ambiente e dalla gente che già conosco. Sono molto felice di questo incontro e di conoscere opinioni e “lati” diversi di questo paese, e di legare con questi ragazzi.

Ofri Lehman-Mantal, 13 anni, di Givatayim

My name is Ofri Lehman-Mantal, I'm 13 years old and I study in Giv'atayim, in the 7th grade. I like to dance, read, write stories, paint and listen to music.

In the 4th grade I decided to use my mother's last name as well, because I thought that it was unfair to call people only by their father's name. I love animals, especially cats. I have a very fat cat called Shlomit. My sisters and I used to care for some abandoned kittens and we found homes for them.

I joined Windows because I was attracted by two opportunities that were given to me here and that I'd never get in any other framework - writing for the magazine gives me the opportunity to experience my abilities to write and express myself, and of course - meeting new people, different from my environment and from the people I know. I really enjoy this encounter and getting to know the views of the different 'sides' in this country, and becoming friends with those children.

Ofri Lehman-Mantell, age 13, from Giv'atayim



“I've learned a lot from joining the group”

Greetings,

My name is Yazan Zeit and I'm from Beit Jala, Palestine. I go to the amazing Freres high school. My hobbies are freehand drawing and especially fashion design. I like to watch television and discuss different issues.

I joined the journalists' group with one goal in my mind: to defend my occupied homeland from the Israelis and also to listen to your views. Now, 18 months after joining the group, I feel that I have almost realized my goal and there's just a little bit left to the end.

I've learned a lot from joining the group, but the biggest benefit is the friends that I've met, and in my view, that's a cause for joy. I learned that there are still good people in this world, that is full of resentment and hatred.

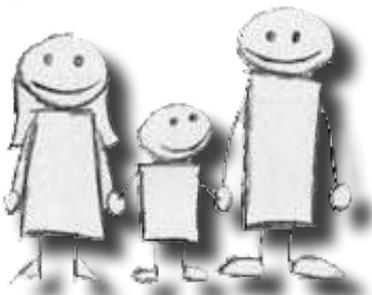
Yazan Zeit, age 15, from Beit Jala



In che tipo di mondo vogliamo vivere?

Diciamocelo chiaro: la situazione è disperata e deprimente. Ci siamo seduti e abbiamo pensato alla vita che sogneremmo di vivere...

- Niente occupazione né sfruttamento
- La democrazia sarà la soluzione per tutti i problemi
- I bambini saranno protetti da qualsiasi violenza, individuale e sociale
- Non ci saranno antisemitismo né nessun altro tipo di odio fra i popoli
- Arabi ed ebrei vivranno insieme senza alcuna barriera
- Ci saranno giustizia, libertà e sicurezza
- Tutti avranno diritto a tornare a vivere nella loro terra
- Ci sarà lo stato sociale
- Uguaglianza per tutti, indipendentemente da sesso, razza ed età
- Accettazione di tutti senza tener conto di colore, sesso, età, razza, religione o fede
- Ogni residente potrà mantenere la sua madre lingua e tutti si capiranno l'un l'altro
- I rapporti tra le persone saranno gentili, educati e rispettosi
- I cittadini saranno coinvolti politicamente e socialmente
- Sarà possibile realizzare se stessi senza pressioni sociali
- Protezione dell'ambiente
- Protezione degli animali



What kind of world do we want to live in?

Let's be brutally honest: the situation is desperate and depressing. We sat down and thought about the life we dream of living...



- ✿ There will be no occupation or exploitation
- ✿ Democracy will be the solution for all problems
- ✿ Children will be protected from all violence, individually and in society
- ✿ There will be no anti-Semitism or national hatred of any kind
- ✿ Arabs and Jews will live together without any barriers
- ✿ There will be justice, freedom and security
- ✿ Everyone will have the right of return
- ✿ Economic and social welfare
- ✿ Gender, racial and age equality
- ✿ Acceptance of all people regardless of color, gender, age, race, religion or faith
- ✿ Every resident will retain his or her mother tongue and everyone will understand everyone else
- ✿ Relations between people will be kind, polite and respectful
- ✿ All residents will be socially and politically involved
- ✿ The opportunity for individual realization without social pressure
- ✿ Protection of the environment
- ✿ Protection of animals

Ma allora, perché è così difficile arrivarci?
Then why is it so hard to get there?

Perché é così difficile arrivarci?

Why is it so hard to get there?

Gili: È impossibile ottenere tutto, perché non tutti sono d'accordo. Ma noi siamo ragazzi, siamo il futuro.

Gili: It's impossible to achieve everything, because not everyone agrees. But we are children, we are the future.

Tamara: Io vivo in una società ingiusta e non egualitaria, ma non ho scelta.

Tamara: I live in an unjust and unequal society, but I have no choice.

Maria: Se vogliamo uguaglianza dignità, riusciremo a crearle tra di noi. Non possiamo ottenerle per tutto il mondo. Nella società in cui viviamo, quello che abbiamo detto è quasi impossibile.

Maria: If we want equality and dignity we will succeed in creating them amongst ourselves. We can't achieve it all over the world. The society that we want to live in, it's almost impossible, what we said.

Giuliana: quello che impedisce di realizzare la società che io sogno è l'occupazione e anche il conflitto tra la modernità di questa generazione e le tradizioni dei genitori

Juliana: What prevents achieving the society that I dream of is the occupation, as well as the conflict between the modernity of this generation and the traditions of parents.

Mohammed: Non esiste uno stato palestinese indipendente che protegge il popolo palestinese per colpa della occupazione israeliana, sionista e violenta, che rifiuta la coesistenza con il popolo palestinese e per colpa degli estremisti di entrambi i lati, che rifiutano la possibilità di una pace tra le nazioni.

Mohammed: There is no independent Palestinian state that protects the Palestinian people, because of the Israeli, Zionist and violent occupation, that rejects coexistence with the Palestinian people, and because of the extremists on both sides, who reject any possibility for peace between the nations.

Hagar: La gente può cambiare. Se facciamo uno sforzo possiamo costruire la società che vogliamo, ma sfortunatamente non tutti ci provano. Chiunque ha l'abilità di aiutare e sostenere gli altri. Ci sono persone che pensano che non hanno bisogno di essere così, come quelli che vanno alle partite di calcio e urlano e insultano. Sono sicura che se facessero uno sforzo, potrebbero diventare persone altruiste.

Hagar: People can change. If we make an effort we can achieve the society that we want, but unfortunately, not everyone tries. Everyone has the ability to be caring and to support one another. There are people who think that they don't have to be that way, like at football games, when people shout and curse. I'm sure that if they made the effort, they could be caring.



Ofir: Il problema principale è il conflitto tra i palestinesi e gli israeliani. Una volta risolto il conflitto, sarà possibile creare la nostra società.

Ofir: The main problem is the conflict between the Palestinians and the Israelis. Once the conflict is solved it will be possible to create our society.

Yara: Sono d'accordo che è a causa del conflitto, che affonda le radici nella storia. Noi non abbiamo il diritto di esprimere la nostra opinione e di avere influenza. Siamo una minoranza che vuole un cambiamento. Ho fiducia che quando saremo adulti avremo un'influenza.

Yara: I agree that it really is because of the conflict, which is rooted in history. We don't have the right to express our opinion and to influence. We are a minority that wants change. I believe that when we grow up we'll have influence.

Layan: È difficile realizzare quello che abbiamo detto. E' come un sogno. Un piccolo gruppo può raggiungere un accordo. Se questo succederà nella società, succederà fra molti anni perché, come ha detto Ofir, la causa sta nel conflitto tra ebrei e arabi.

Layan: It's difficult to achieve what we said. A small group can come to an agreement. If that happens in society, it will happen many years from now, because like Ofir said, it's because of the conflict between Jews and Arabs.

Ofri: Il fatto stesso che il conflitto è continuato per così tanto tempo significa che le persone sono nate in questa situazione e non conoscono niente di diverso. È difficile inventare una realtà nuova e una società nuova, perché ciascuno ha la sua opinione. Noi siamo qui perché abbiamo un scopo comune. Quando ci sono due persone con opinioni diverse è molto difficile convincerle a trovare un punto di vista comune.

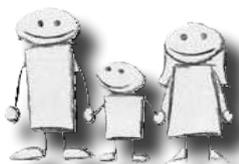
Ofri: The very fact that the conflict has gone on for a long time means that people are born into this situation and they don't know anything different. It's difficult to invent a new reality and a new society, because every person has their own opinions. We are here because we have a common goal. When there are two peoples with different views it's very difficult to turn them into one view.

Natalie: La situazione politica e i disaccordi riguardo ad essa, e la mancanza di comprensione e di interesse necessari per superare le diverse opinioni, sono le cause del ritardo della costruzione della società che io sogno. I tentativi falliscono a causa delle difficoltà nel raggiungere soluzioni accettabili per tutti.

Natalie: The political situation and the disagreements concerning it, along with the lack of understanding and caring that are needed to bridge the different opinions, are what delays building the society that I dream of. The attempts fail because of the difficulty in reaching solutions that everyone accepts.

Abbiamo capito che uno dei fattori per cui non siamo in grado di vivere come sogniamo è il conflitto tra di noi.

We understood that one of the factors for our being unable to live the way we dream is the conflict between us.



Siamo andati a chiedere ai nostri nonni: qual è la vostra storia?

Asking our grandparents – What's your story?



Il Diritto al Ritorno è considerato sacro dai rifugiati palestinesi. Ancora oggi non hanno smesso di credere che ritorneranno alle loro terre di origine, dalle quali sono stati scacciati dagli ebrei.

The Right of Return is a sacred right among the Palestinian refugees. To this day they have not ceased to believe that they will return to their original lands, from which they were expelled by the Jews.

Le celebrazioni per il sessantesimo anniversario della nascita dello stato d'Israele, insieme alle commemorazioni della Nakba (tragedia) che i palestinesi osservano ogni anno, hanno indotto i nostri reporter a fare domande alla luce del contrasto tra questi due eventi: gli ebrei in Israele e all'estero festeggiano l'indipendenza di Israele, mentre i rifugiati palestinesi, qui e in tutto il mondo, commemorano la loro Nakba, che dal 1948 è causa di sofferenza.

I nostri reporter si rendono conto che quello che agli occhi degli ebrei è stata una guerra d'indipendenza, per i palestinesi non è stata una guerra, ma l'occupazione del loro territorio e un'espulsione. Di conseguenza hanno deciso di esaminare insieme quello che è accaduto nella prima metà del Ventesimo secolo, quello che ha fatto sì che, oggi, loro si guardino a vicenda attraverso un muro di cemento. Mentre cercavano delle risposte, sono venute a galla molte altre domande: si può dire che un lato abbia causato la sofferenza dell'altro? E' vero che la gioia e la sicurezza degli uni avvengono a spese della gioia e della sicurezza degli altri? Qual è la connessione di ciascuna delle due nazioni con questo paese? Hanno entrambe il diritto di vivere su questa terra? Una delle due ha un altro posto dove andare? Alla fine, abbiamo affrontato la questione principale: com'è possibile mettere fine al conflitto tra noi?

Per generazioni gli ebrei hanno ripetuto nelle preghiere "L'anno prossimo a Gerusalemme ricostruita", una preghiera che simbolizza la profonda connessione del popolo ebraico con la terra in cui la nazione si è formata.

For many generations Jews have continued to pray «for next year in the rebuilt Jerusalem,» a prayer that symbolizes the deep connection of the Jewish people with the land on which their nation was formed.

The celebration of the 60th anniversary of the establishment of Israel, alongside the Nakba (tragedy) memorial events that the Palestinians observe every year, caused our journalists to ask questions in light of the conflict between the two events: Jews in Israel and abroad celebrated Israel's independence, while Palestinian refugees, here and around the world, marked their Nakba, which has not stopped showing its painful face since 1948.

Our reporters understand that what was in the eyes of Jews a war for independence, was for the Palestinians not a war, rather occupation and expulsion. Therefore, they decided to examine together, what happened in the first part of the 20th century that caused them, today, to face each other from opposite sides of concrete walls. In the course of their search for answers many new questions arose: was one side responsible for the suffering of the other side? Do the joy and security of one side come at the expense of the joy and security of the other side? What is each nation's connection to this country? Do both have the right to live in this land? Do either of them have anywhere else to go? Later, the greatest question of all arose: how is it possible to end the conflict between us?

Mio padre era molto contento, il giorno in cui ho deciso di andare a chiedergli cos'era successo alla nostra famiglia nel 1948. Ho avuto l'impressione che mi stesse aspettando: "Quando la Palestina è stata occupata, nel 1948, bande di ebrei hanno compiuto azioni violente, uccisioni e sabotaggi contro i civili. C'erano anche molti collaborazionisti, che hanno diffuso e propagandato le notizie di quelle azioni terroristiche fra gli abitanti della Palestina, per spaventarli e spingerli ad abbandonare le loro terre. Si è trattato di una gigantesca cospirazione, e hanno preparato barche e automezzi per trasferire gli abitanti palestinesi fuori dalla Palestina. Molte famiglie se ne sono andate, compresa mia madre e i miei fratelli e sorelle, che sono partiti insieme ad altre famiglie per la città di Gaza, nel sud della Palestina". Poi ha aggiunto, orgoglioso, che mio nonno si è rifiutato di lasciare Giaffa, è voluto rimanere a ogni costo. Ha deciso che sarebbe morto solamente nella sua casa, nella sua città. Ma la nonna, che temeva per la sorte dei figli, è scappata a Gaza con suo fratello. È tornata poco dopo. Quanti sono rimasti a Giaffa sono poi riusciti a far rientrare parte dei parenti grazie alla Legge sulla [Riunificazione delle Famiglie](#). Mia nonna, però, non è riuscita a riportare tutti i suoi figli, solamente le femmine e i più piccoli. Gli altri sono rimasti a Gaza o sono passati in Egitto, non gli è stato più permesso tornare. Ho sentito mio padre dire che i suoi genitori si sono lasciati dietro molte proprietà e terre, che non sono mai più riusciti a riavere. Ha continuato, con le lacrime agli occhi, raccontando che la sua mamma e il suo babbo sono morti senza rivedere i loro figli più grandi, che hanno lasciato questo mondo addolorati, parlando dei figli con nostalgia.



Huda Kundus

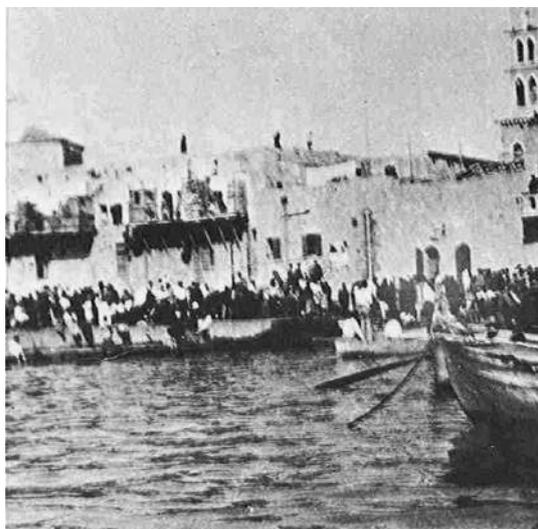
My father was very happy when I came to him one day to ask what had happened to the family in 1948. I felt that he had been waiting for me: "When Palestine was occupied in 1948, Jewish gangs carried out violent actions of murder and sabotage against civilians. There were also a lot of collaborators, who spread and repeated the news of those terrorist actions to Palestinian residents everywhere, in order to frighten them and make them leave their lands. A huge conspiracy was created and boats and vehicles were prepared to transfer the Palestinian inhabitants out

of Palestine. Many families left, including my mother and my brothers and sisters, who went with other families to Gaza in southern Palestine." And he continued to say proudly, that my grandfather had refused to leave Jaffa and insisted on remaining at any cost. He decided that he would die only in his own home, in his own city. But grandmother, who feared for the fate of her children, went to Gaza with her brother. She returned shortly afterwards. The families that remained in Jaffa managed to bring back part of their families thanks to the [Family Reunification Law](#). But grandmother didn't manage to bring back all of her children, just the small boys and the girls. The rest

remained in Gaza or went to Egypt and were not allowed to return. I heard my father say, that his parents left behind much property and lands that they didn't manage to get back. He continued, with tears in his eyes, saying that his mother and father died without seeing their eldest sons and they left this life in pain, speaking of them with longing.

"Hanno preparato barche e automezzi per trasferire gli abitanti palestinesi fuori dalla Palestina".

"Boats and vehicles were prepared to transfer the Palestinian inhabitants out of Palestine"



[La Legge sulla Riunificazione delle Famiglie](#)

Secondo la Legge del Ritorno, i cittadini ebrei di Israele possono essere raggiunti dai membri della loro famiglia per il fatto di essere ebrei. Questa legge non è valida per i cittadini palestinesi d'Israele, che devono sottoporre una richiesta speciale al Ministero degli Interni. Generalmente le richieste riguardano parenti che vengono dai Territori Occupati, e la maggior parte è dovuta a matrimoni. In genere le richieste vengono respinte; la motivazione addotta è che molti di coloro che hanno ricevuto una carta d'identità israeliana in base alla riunificazione delle famiglie, ne hanno fatto uso per eseguire attacchi terroristici.

[The Family Reunification Law](#)

According to the Right of Return, Jewish citizens of Israel may bring their family members to Israel by virtue of their being Jewish. This law does not apply to Palestinian citizens of Israel, who are required to submit special applications to the Ministry of the Interior. Applications are usually for relatives from the Occupied Territories and most come as the result of marriage. The applications are usually denied, the claim being, that many people who received Israeli IDs in the framework of family reunification used them in order to carry out terrorist attacks.

Siamo andati a chiedere ai nostri nonni: qual è la vostra storia?

Asking our grandparents – What's your story?

Mia nonna e la sua sorella gemella avevano un anno quando scoppiò la Seconda Guerra mondiale. Avevano anche un fratello più grande, di cinque anni. I loro genitori li consegnarono a dei polacchi, insieme a dei soldi, perché li tenessero al sicuro durante la guerra. La sorella, Tami, venne lasciata dalla sua tata, mentre mia nonna, Shosh, fu affidata alle cure del giardiniere. Mia nonna rimase in casa del giardiniere per un po' di tempo, dopo di che la mandarono in un orfanotrofio. La tata polacca, quando sentì **che chi veniva scoperto a ospitare un bambino ebreo sarebbe stato ucciso insieme a tutto il suo villaggio**, la abbandonò sotto un albero e rimase in attesa che una buona famiglia la venisse a prendere. In effetti, una coppia di contadini che desideravano molto un figlio arrivò e la prese con sé.

Mia nonna aspettava all'orfanotrofio che qualcuno la venisse a prendere. Aspettava con ansia, mentre Tami cresceva come una principessa, viziata ed amata.

Dopo la guerra, erano sopravvissuti solo il padre e le due bambine. La mamma e il fratello erano morti. Il padre pensò che doveva scoprire che ne era stato delle bambine. Andò dal giardiniere, che gli disse dove si trovava mia nonna; lui andò a prenderla all'orfanotrofio, e lei lo accolse con salti di gioia. Quando lui scoprì dov'era Tami, andò a reclamare anche lei, ma la famiglia polacca non volle restituirla. Anche Tami non voleva lasciare la famiglia. Ci fu un processo, che il mio bisnonno perse, ma in seguito fece appello e vinse.

Le due sorelle viaggiarono insieme su una nave di immigranti verso Israele. Quando arrivarono, si stabilirono in un kibbutz presso degli zii. Da allora, e ancora oggi, mia nonna e sua sorella sono buone amiche.



Hagar Amit

Kibbutz

L'idea alla base del kibbutz è di vivere collettivamente in un insediamento agricolo, secondo i principi socialisti dell'uguaglianza sociale ed economica. Ogni kibbutz possedeva un fondo comune, e tutte le proprietà del kibbutz appartenevano a tutti i membri. A partire dagli anni Ottanta i kibbutz hanno progressivamente smesso di essere insediamenti collettivi, e oggi si tratta per lo più di comuni insediamenti agricoli.

My grandmother and her twin sister were one year old when WWII broke out. They had an older brother, aged five. Their parents gave them to Polish people whom they paid to keep them safe during the war. The sister, Tammy, was left with their nanny and my grandmother, Shosh, was left with the gardener. My grandmother was in the gardener's house for a while, then she was sent to an orphanage. After the nanny heard **that people who were found keeping Jewish children would be killed, along with their entire village**, she placed her under a tree and watched to make sure that a good family would take her in. Indeed, a peasant couple who wanted a child very much came and got her.

My grandmother waited at the orphanage to be taken from there. She waited anxiously for that day, while Tammy grew up like a princess, the family spoiled her and loved her very much.



Ebrei polacchi deportati nei campi di concentramento nazisti, 1942.

Polish Jews are expelled to the Nazi concentration camps, 1942.

After the war, only the father and the two daughters had survived. The mother and son had died. The father thought that he had to find out what had happened to the girls. He went to the gardener, who told him where my grandmother was, he went to get her from the orphanage and she jumped on him joyously. When he discovered

what had happened to Tammy, he went to get her as well, but the Polish family didn't want to give her up. Tammy didn't want to leave the family. There was a trial and their father lost, but later on he appealed and won.

The two sisters went to Israel together on an immigrant boat. When they arrived, they went to a kibbutz to live with their cousins. Since that time and to this day my grandmother and her sister are good friends.

Kibbutz

The idea behind the kibbutz is living collectively in an agricultural settlement, alongside socialist principles of social and economic equality. Each kibbutz had a common account and all kibbutz property belonged to all its members. Since the 80's the kibbutzim gradually ceased to be collectives and today most of them are regular agricultural settlements.

Il nonno di mia mamma è nato nella città di Lod, dove lavorava in un mulino per la farina. Nel 1948 l'esercito si presentò a casa loro e gli puntò addosso il fucile. I soldati dissero: **“Ve ne volete andare o dobbiamo spararvi?”** La famiglia decise di lasciare Lod e spostarsi a Bir Zeit, vicino a Ramallah. Loro, e molte altre famiglie di Lod, camminarono giorno e notte per diversi giorni prima di arrivare. Lungo la strada le famiglie si aiutarono le une con le altre. Quando la famiglia arrivò a Bir Zeit, visse in una stanza che era stata costruita per gli animali. La pulirono e ci passarono quattro anni. Poi si trasferirono a Ramallah. Per mantenere la famiglia, la nonna arrostita semi di girasole e il nonno andava di casa in casa, vendendo sigarette e gas da cucina. Quando i bambini diventarono grandi, aprirono un negozio di vernici. Ancora oggi tutta la famiglia lavora nel negozio di vernici. Quando i miei genitori si sposarono, la mamma si trasferì a Giaffa.



Janat Shakar

My mother's grandfather was born in the city Lyd (Lod) and he worked at a flour mill. In 1948 the Israeli army went into their home and aimed weapons at them. The soldiers told them: **“Do you want to leave or shall we shoot you?”** The family decided to leave Lyd and move to Bir Zeit near Ramallah. They, and many families from Lyd, walked day and night for several days, until they arrived. The families helped one another along the way. When the family arrived at Bir Zeit they lived in a room that was intended for animals. They cleaned it and lived there for four years. Then they moved to Ramallah. To help support the family, grandmother worked roasting sunflower seeds and grandfather would go from house to house, selling cigarettes and cooking gas. When the children grew up they established a paint shop. To this day the family works in the paint shop. When my parents married, mother moved to Jaffa.



Lod

La città di Lod è considerata una delle più antiche e sviluppate città nella storia della regione. La resistenza dei suoi abitanti durante la Grande Ribellione Araba (1936-1939) contro il mandato britannico e l'insediamento sionista è nota per essere stata molto coraggiosa. Anche nell'anno della Nakba gli abitanti di Lod combatterono senza quasi aiuto da parte degli eserciti arabi, e si organizzarono per affrontare le forze sioniste intenzionate a conquistare la città. La notte del 9 luglio 1948 le forze iniziarono a muoversi verso Lod e Ramle. Il 12 Luglio l'esercito israeliano occupò Ramle, e il giorno successivo Lod e il vicino aeroporto. L'attacco delle forze di terra fu accompagnato da un bombardamento dal cielo e dal fuoco dell'artiglieria leggera. Il 14 luglio l'occupazione dell'intera area Ramle-Lod era completa, ad eccezione del villaggio di Beit Naballa, da cui la legione Giordana poté organizzare un contrattacco. Nonostante la Legione venisse respinta, gli abitanti palestinesi di Lod resistettero combattendo strada per strada. Dopo aver sconfitto la resistenza, l'esercito israeliano emanò un ordine di espulsione verso est per i residenti di Ramle e Lod. L'espulsione di decine di migliaia di residenti avvenne tra il 13 e il 14 luglio.

Lyd

The city of Lyd is thought to be one of the most ancient and developed cities in the history of the region. The resistance of its residents in the Great Arab Rebellion (1936-1939) against the British mandate and the Zionist settlement was known to have been very courageous. Even in the year of the Nakba the residents fought with almost no assistance from the Arab armies, and they organized to face the attempt of the Zionist forces to defeat the city. On the night of July 9, 1948 the forces started moving towards Lyd and Ramle. On July 12 the IDF occupied Ramle and the next day they occupied Lyd and the adjacent airport. The attack by the ground forces was accompanied by bombardment from the air and light artillery fire. On July 14 the occupation of the entire Ramle-Lyd area was completed, except for the failure to occupy the village of Beit Naballa, which enabled the Jordanian Legion to develop a counter-attack. Despite the repulsion of the Legion, the resistance aroused a wave of street fighting by the Palestinian residents of Lyd. After suppressing the resistance the IDF issued orders for the expulsion of the residents of Ramle and Lyd to the east. The expulsion of tens of thousands of residents took place on July 13-14.

Siamo andati a chiedere ai nostri nonni: qual è la vostra storia?

Asking our grandparents – What's your story?

Mia nonna Ruti viveva in Austria con i suoi nonni. Erano una famiglia benestante e rispettata. Nel 1938, quando lei aveva quattordici anni e mezzo, i nazisti entrarono a Vienna e **uno dei suoi zii fu catturato dai nazisti e mandato in un campo di concentramento**, insieme a gran parte degli ebrei austriaci. La famiglia disse a mia nonna che doveva scappare se voleva salvarsi la vita. Lei sentì parlare di un gruppo di ragazzi ebrei che avevano deciso di scappare dall'Austria e lavorare per delle famiglie in Danimarca, in cambio di vitto e alloggio. Mia nonna decise di andare con loro e non rivide mai più i suoi nonni, che furono assassinati nell'Olocausto... Mia nonna visse con una famiglia danese, lavorando come domestica, per tutta la durata della guerra. Poi, verso la fine della guerra, andò in Svizzera e da lì immigrò in Israele. Qui incontrò mio nonno e si sposarono...

My grandmother, Ruthie, lived in Austria, with her grandparents. Their family was very wealthy and respected. In 1938, when she was 14 1/2 years old, the Nazis entered Vienna and **one of her uncles was taken by the Nazis to a concentration camp** like most of the Austrian Jews. The family told grandmother that she had to run away to save her life. She heard about a group of Jewish children who had decided to run away from Austria and work for families in Denmark, in exchange for room and board. My grandmother decided to go with them and she didn't see her grandparents again because they were murdered in the Holocaust... My grandmother lived with a Danish family for the duration of the war and served them. Then, towards the end of the war, she went to Switzerland and from there she immigrated to Israel. Here she met my grandfather and they got married...



Ofir Ben-Ari



Cartelli antisemiti in Austria. Gli ebrei sentivano il terreno che gli bruciava sotto i piedi.

Anti-Semitic signs in Austria. The Jews felt the ground burning underfoot.

I nazisti

Negli anni dal 1933 al 1945 la Germania fu governata dal Partito Nazista (il nome completo era Partito Nazionale Socialista) guidato da Adolf Hitler. Il partito sosteneva il razzismo (in particolare l'antisemitismo), il nazionalismo Germanico, la fine della democrazia e la guerra contro le nazioni "inferiori" allo scopo di garantire "lo spazio vitale" al popolo tedesco. Nel 1939 il nazismo iniziò una campagna bellica mirata ad occupare l'Europa, che si trasformò nella Seconda Guerra Mondiale. Durante la guerra morirono più di 50 milioni di persone.



Donne sopravvissute all'Olocausto vengono salvate dai campi di concentramento nazisti.

Holocaust survivors being rescued from the Nazi concentration camps

The Nazis

In the years 1933-1945 Germany was ruled by the Nazi Party (its full name was the National Socialist Party), headed by Adolph Hitler. The party supported racism (especially anti-Semitism), German nationalism, ending democracy and fighting against "inferior" nations in order to guarantee "living space" for the German people. In 1939 the Nazis started a campaign to occupy Europe, which developed into World War II. More than 50 million people were killed in that war.

Mi chiamo Layan Hadad, vivo a Giaffa ma mio padre è nato nel villaggio di Jash, circa 13 chilometri a nord della città di Safed (nel nord di Israele). Le organizzazioni armate sioniste occuparono il villaggio nel 1948, e dopo la creazione dello Stato d'Israele lo ribattezzarono Gush Chalav. La mattina del 29 ottobre 1948 le organizzazioni sioniste mossero verso il villaggio e lo attaccarono da ovest. Nel corso di un attacco in forze contro Jash, che incluse l'uso dell'artiglieria e di aerei, un'unità di combattimento siriana arrivò dalla direzione del villaggio di Sassa, a ovest, ma fu attaccata prima di avere il tempo di prepararsi alla battaglia. Molti dei combattenti rimasero uccisi, e sono sepolti nelle grotte delle vicinanze.



Layan Haddad

My name is Layan Haddad, I live in Jaffa, while my father was born in the village Jash, about 13 kms. north of Safad. The armed Zionist organizations occupied the village in 1948 and following the establishment of the State of Israel they named it Gush Chalav. On the morning of October 29, 1948 the Zionist organizations moved towards the village and attacked it from the west. In the course of the all-out attack against Jash, which included the use of artillery and aircraft, a Syrian combat unit arrived from the direction of the village Sa'asa, to the west of the village, but they were attacked before they had prepared for battle. Many of the fighters were killed and they were buried in caves nearby.

With the occupation of the village the forces of Jeish al-Anqaz (the Arab Salvation Forces) started to retreat to other areas. The battle for Jash was the last battle in that area. The Jeish al-Anqaz forces tried to fend off the progress of the Hagana forces, but they failed. The failure led to a large number of casualties - almost 200 Syrian soldiers and 25 village residents. **The martyrs were buried in a common grave.** Of my family, two brothers were murdered, Elias and Fares Hadad, may they rest in peace.

Con l'occupazione del villaggio, le forze di Jeish al-Anqaz (l'Esercito Arabo di Salvezza) iniziarono a ritirarsi verso altre aree. La battaglia di Jash fu l'ultima dell'area. Le forze di Jeish al-Anqaz cercarono di impedire l'avanzata delle forze dell'Haganà, ma fallirono. Il fallimento causò un gran numero di caduti, quasi 200 soldati siriani e 25 residenti del villaggio. **I martiri**

vennero seppelliti in una tomba

comune. Della mia famiglia, caddero due fratelli, Elias e Fares Hadad, possano riposare in pace.



Ebrei e cristiani hanno vissuto in pace per secoli nel villaggio di Jash (oggi Gush Chalav).

Jews and Christians lived together for centuries in the village Jash (now called Gush Chalav)

Membri dell'Esercito Arabo di Salvezza
Members of the Arab Salvation Forces





Yara Girrar

Mio nonno ricorda che nel 1948 “le forze ebraiche bombardarono il villaggio di Tarshiha, nel nord della Galilea, e a causa del bombardamento un’intera famiglia, la famiglia Al-Hawari venne uccisa. Avevo nove anni allora, ero orfano di padre e vivevo con mia madre, i miei fratelli e le mie sorelle. **In seguito**

all’attacco, mia madre decise di portarci in Libano insieme con altre famiglie che avevano scelto di abbandonare il villaggio perché temevano per la loro incolumità e per le loro famiglie. Abbiamo lasciato il villaggio e abbiamo raggiunto Rameish, un piccolo villaggio nel sud del Libano. Abbiamo passato la notte lì, e il giorno dopo siamo andati a Bnt al-Jebail. Mia madre si rifiutava di stare in Libano e decise, ad ogni costo, di tornare a Tarshiha con mia sorella Aisha. Io mi sono unito al resto della famiglia e siamo andati ad Aleppo, in Siria. Abbiamo passato nove mesi lì, nel **campo profughi** di al-Naireb, finché mia sorella è venuta di nascosto e ha preso me e mio fratello, che aveva un anno più di me, e ci ha riportati in Palestina, a Sassa. Appena siamo arrivati, le forze ebraiche sono arrivate e ci hanno interrogati, ma poi ci hanno lasciato andare e siamo tornati a Tarshiha”.

Siamo andati a chiedere ai nostri nonni: qual è la vostra storia?

Asking our grandparents – What’s your story?

My grandfather remembers that in 1948 “the Jewish forces bombarded the village Tarshiha, in the northern Galilee, and following the bombardment an entire family, the al-Hawari family, was killed. I was nine years old at that time, my father had died, and I lived with my mother, my brothers and my sisters. **Following the attack my mother decided to take us to Lebanon** with other families who had decided to leave the village out of fear for their lives and for their families. We left the village and reached Rameish, a small village in southern Lebanon. We spent the night there and the next day we went to Bnt al-Jebail. My mother refused to stay in Lebanon and decided, at any cost, to return to Tarshiha with my sister Aisha. I joined the rest of my family and we went to Haleb, in Syria. We spent nine months there, in al-Naireb **refugee camp**, until my sister came secretly and took me and my brother, who was one year older than me, and brought us back to Palestine, to Sa’asa. Immediately after we arrived, Jewish forces came and interrogated us, but they let us go and we returned to Tarshiha.”

Rifugiati palestinesi

Il Dipartimento per la questione dei Rifugiati dell’OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) ha formulato la seguente definizione dei rifugiati palestinesi:



Un rifugiato palestinese è: “Chiunque, in data 29 ottobre 1947 o seguente, fosse cittadino palestinese secondo la Legge della Cittadinanza Palestinese emessa il 24 luglio 1925; ogni persona il cui luogo di residenza fosse la Palestina in un’area in seguito entrata a far parte dello stato d’Israele fra il 15 maggio 1948 e il 20 luglio 1949, o che sia stata costretta a lasciare la sua residenza a causa della guerra, e non abbia avuto la possibilità di ritornare a causa di azioni delle autorità israeliane.

Palestinian Refugees

The Department of Refugee Affairs Office of the PLO (Palestine Liberation Organization) formulated the following definition of Palestinian refugees:

A Palestinian refugee is “any person who was on the date of October 29 1947, or thereafter, a Palestinian citizen according to the Palestinian Citizenship Law which was legislated on July 24, 1925, whose place of residence was Palestine, in an area which thereafter came under the rule of the State of Israel, between May 15, 1948 and July 20, 1949, or who was forced to leave their place of residence due to the war and was unable to return as the result of the actions of the Israeli authorities.”

Per la definizione completa vedi pagina 49.
For the full definition, see page 49.

Io ho radici in Germania, in America e in Canada. Il cognome di mio padre è insolito, Mantel, collegato alla parola "mantello" in Russo. Il cognome di mia mamma è Lehman.

A quanto pare deriva dalla parola Limon, risalente all'epoca della cacciata degli ebrei dalla Spagna in

Germania, nel XV secolo. Tutti i miei nonni raccontano storie interessanti riguardo alla loro immigrazione in Israele. Qualcuno è arrivato per ragioni ideologiche e per sionismo, qualcun altro a causa dell'antisemitismo.

Ho deciso di scrivere la storia del mio nonno materno, Chanan Lehman. Da bambino mio nonno viveva in Germania in una famiglia benestante ed assimilata. Quando Hitler è salito al potere, nel 1933, loro hanno abbandonato tutte le loro proprietà e i loro beni e sono scappati in Francia, dove hanno vissuto per tre anni. Poi sono arrivati in Palestina via mare, in nave. Qui mio nonno ha vissuto nel villaggio per ragazzi di Ben Shemen, che era stato fondato da suo zio, Siegfried Lehman. A Ben Shemen mio nonno ha studiato ebraico, sionismo, agraria e ha imparato il valore della conquista della terra d'Israele. Anche Siegfried Lehman era un personaggio interessante; dava molta importanza a mantenere buone relazioni con i villaggi vicini a Ben Shemen, quasi tutti villaggi arabi.

Più tardi mio nonno ha lavorato in diverse organizzazioni e movimenti per l'insediamento ebraico d'Israele, e ha partecipato alla fondazione di numerosi insediamenti. Oggi mio nonno vive con nonna Rama a Ramat Aviv.



Ofri Lehman-Mantell

I have roots in Germany, in the USA and in Canada. My father's last name is Mantell, an unusual name, which is related to the word 'coat' in Russian. My mother's last name is Lehman, **which is apparently related to the name Lemon dating back to the expulsion of the Jews from Spain** to Germany in the 15th century. All of my grandparents have interesting stories about their immigration to this country - some of them for reasons of Zionism and ideology, others - because of anti-Semitism.

I have chosen to write the story of my maternal grandfather, Chanan Lehman. As a child my grandfather lived in Germany, in a wealthy assimilated family. When Hitler came to power, in 1933, they left behind all of their property and assets and fled to France, where they lived for three years. Then they came to Palestine by boat. Here my grandfather lived in the Ben Shemen youth village, which was established by his uncle, Siegfried Lehman. At Ben Shemen my grandfather learned Hebrew, Zionism, agriculture and was educated to settle the land of Israel. Siegfried Lehman was an interesting character himself, and he maintained good relations with the villages near Ben Shemen - most of them Arab villages.

Later on, my grandfather worked for different settlement organizations and movements and helped to establish many settlements in Israel. Today my grandfather Chanan lives with my grandmother Rama in Ramat Aviv.

La cacciata degli ebrei dalla Spagna

Con un decreto del 1492, il re di Spagna proibì agli ebrei di vivere nel suo paese e li espulse. Il decreto costituiva il culmine della prolungata persecuzione degli ebrei, e distrusse l'antica e gloriosa comunità ebraica che aveva vissuto in Spagna per oltre mille anni. I rifugiati si dispersero in Europa e Nord Africa. I pochi che rimasero, o si convertirono al cristianesimo o nascosero la loro fede. Poco dopo, anche i musulmani vennero espulsi dalla Spagna.

The Expulsion of the Spanish Jews

An order from 1492 according to which the kings of Spain prohibited Jews from living in that country and they were expelled. The order was the height of the harassment of the Jews in Spain and it destroyed the ancient and glorious Jewish community that had lived there for more than one thousand years. The refugees wandered to Europe and North Africa. The few who remained either converted to Christianity or concealed their faith. A short time later the Moslems were expelled from Spain.



Assimilation

A process of losing the sense of belonging to an individual's collective and with it, part of one's identity, and instead adopting the values and culture of the society in which they live. In the late 18th century, following the emancipation of the Jews in Europe, assimilation became widespread. This happened mainly due to the hope of many Jews of becoming accepted there, and due to the absence of a state in which their national and religious identity could be realized. The Holocaust proved that assimilation was no protection from the persecution of the Jews.

Assimilazione

E' il processo mediante il quale l'individuo perde il senso di appartenenza ad una comunità, e con esso una parte della propria identità, e decide di adottare i valori e la cultura della società in cui vive. Alla fine del Diciottesimo secolo, in seguito all'emancipazione degli ebrei in Europa, l'assimilazione divenne un fenomeno molto diffuso. Molti ebrei speravano in questo modo di integrarsi nei paesi in cui vivevano. Bisogna anche ricordare che allora non esisteva uno stato in cui la loro identità e nazionale e religiosa potesse realizzarsi. L'olocausto ha dimostrato che l'assimilazione non era una protezione dalle persecuzioni antiebraiche.

Siamo andati a chiedere ai nostri nonni: qual è la vostra storia?

Asking our grandparents – What's your story?

Tutti chiamano il nonno Avram “Dabush”, perché quello era il suo cognome originale. E' nato nel 1933 a Tripoli, in Libia. Quando aveva circa quindici anni, in Libia **iniziarono le tensioni tra arabi ed ebrei, a causa della fondazione d'Israele**. Ovunque andasse, veniva insultato e picchiato, e quindi decise che voleva immigrare in Israele. Mio nonno aveva circa diciassette anni quando, mentre camminava per strada, gli si accostarono tre uomini che gli chiesero se era ebreo. Quando rispose di sì, gli domandarono se voleva immigrare in Israele. Lui accettò, e partì senza portarsi dietro altro che gli abiti che indossava. Non aveva bisogno di informare i genitori perché sua madre era morta e lui non era più in contatto con suo padre. Il viaggio per mare durò quattro giorni, e allo sbarco andò a vivere in un kibbutz, dove però non riuscì ad adattarsi. Decise allora di trasferirsi ad Ashkelon, dove vive ancora oggi. Anche i suoi fratelli, le sorelle e il padre sono immigrati in Israele, ad Ashkelon.

Mio nonno era un costruttore. A quel tempo molti erano **razzisti verso la gente che veniva dai paesi arabi e dal nord Africa**, così quando c'erano degli appalti per lavori di costruzione non glieli assegnavano a causa della sua origine. Il nonno decise di cambiare il proprio cognome da Dabush a Tamir, e oggi racconta che la stessa settimana in cui ha deciso di cambiarsi il cognome, ha iniziato ad ottenere appalti.

Razzismo contro le persone che venivano dai paesi arabi

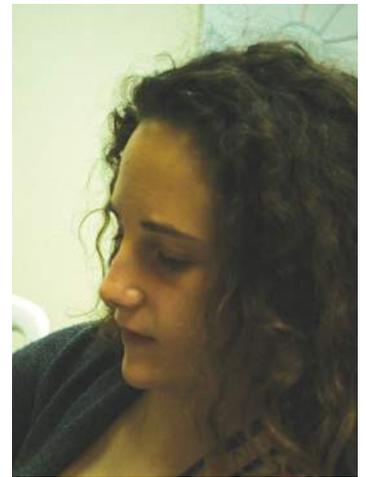
Nei primi decenni dopo la fondazione dello stato, gli ebrei arrivati dai paesi arabi costituivano circa il 40% della popolazione d'Israele. Costoro soffrivano di una discriminazione sistematica. La loro cultura era considerata inferiore, si pensava che dovessero adottare la cultura “moderna”, essere rieducati. Gli immigrati ebrei dei paesi arabi di solito venivano mandati a vivere nelle periferie, in insediamenti remoti, mentre gli ebrei immigrati dall'Europa generalmente venivano sistemati nel centro del paese e nei kibbutz. La situazione creò una disuguaglianza su base etnica, la cui influenza ricadde sulle condizioni di vita e sulle opportunità di integrazione.

Racism against people who came from Arab countries

In the first decades after the establishment of Israel, the Jews from the Arab countries made up about 40% of the Jewish population in Israel. Those Jews suffered from official discrimination since they were considered to be culturally inferior and needing to be exposed to “modern” culture and re-education. Jewish immigrants from Arab countries were usually settled in the periphery, in remote locations, while Jewish immigrants from Europe were usually settled in the center of the country and in kibbutzim. This situation created inequality on the basis of ethnicity, which was reflected in living conditions and opportunities to integrate.

Everyone calls Grandfather Avram ‘Dabush,’ because that was his original family name. He was born in 1933 in the city of Tripoli, in Libya. When he was about 15 year old, **tension developed between Arabs and Jews following the establishment of Israel**. Wherever he went, he was cursed and beaten and therefore he wanted to immigrate to Israel. My grandfather was 17 when one day he was walking in the street and three young men approached him and asked if was a Jew. When he said yes, they asked him if he wanted to immigrate to Israel. He agreed, without taking anything except what he had on him. He didn't need to inform his parents because his mother had died and he had no contact with his father. The sea journey lasted four days and at the end he arrived at a kibbutz, where he didn't really fit in, so he moved at Ashkelon, where he lives to this day. His brothers, sisters and father also immigrated to Israel and lived in Ashkelon.

My grandfather was a building contractor. At that time there was **racism against the people who came from Arab countries and North Africa**, and when there were bids for construction jobs, he wouldn't get them because of his ethnicity. Grandfather decided to change his name from Dabush to Tamir, and today he says that on the same week that he changed his name he started to get jobs.



Orin Bibas



Anni Cinquanta. Una dimostrazione contro la discriminazione etnica.

The 1950's. A demonstration against ethnic discrimination



Ho chiesto al babbo cosa sapeva della storia della nostra famiglia. Lui mi ha risposto che la sua famiglia è rimasta a Giaffa, senza muoversi, nel 1948, ma non sa esattamente cos'è successo. Allora ho domandato alla mamma. La mamma mi ha detto che nel 1948 la sua famiglia viveva nel villaggio di Magidal, nel nord. Durante la guerra, gli ebrei li hanno mandati via dalle loro case e gli hanno detto di tornare dopo la fine della guerra. Mamma mi ha raccontato che prima hanno mandato via gli uomini giovani, e alla fine i vecchi.

Dopo la guerra, **quando la famiglia ha voluto tornare al villaggio**, non gli è stato permesso. Oggi a Magidal rimangono solo due chiese. Invece degli originari abitanti del villaggio, oggi molte famiglie ebraiche vivono sulle terre di Magidal, che è stato demolito e ribattezzato Migdal Ha'emek. La famiglia si è dovuta trasferire a Nazareth. All'inizio hanno abitato in un convento. Si erano portati via ben poco, hanno lasciato al villaggio tutti i loro beni. A Nazareth hanno cercato una casa. Per la famiglia è stato difficile abituarsi a Nazareth, ma alla fine ci sono riusciti.



Maria Naim



2008, una delle chiese rimaste a Magidal.

2008, one of the remaining churches in Majdal.

I asked my father what he knew about our family's history. My father told me that his family had stayed in Jaffa in 1948 and didn't leave to go elsewhere, but he didn't know exactly what had happened. I asked my mother. Mother told me that in 1948 her family remained in the village Majdal in the north. During the war, the Jews took them out of their homes and told them to come back when the war was over. She told me that first they took out all of the young men and lastly they took out the old people.

When the family wanted to return to the village they weren't allowed back. Today only two churches remain in Majdal. Instead of the village's original residents, many Jewish families now live on the lands of Majdal, which was demolished, and is now called Migdal Ha'emek. The family was forced to move to Nazareth. At first they lived in a convent. They took very little with them and left all of their property in the village. When they got to Nazareth they looked for a house. It was hard for the family to get used to Nazareth but slowly they got used to it.

La famiglia si è dovuta trasferire a Nazareth

Quanti sono rimasti nei pressi dei loro villaggi dopo che erano stati occupati dalle forze israeliane, e oggi sono cittadini israeliani, vengono chiamati profughi interni. Vivono in una situazione particolare, soprattutto perché il governo israeliano rifiuta di considerarli profughi, di restituire loro le terre e di autorizzare la ricostruzione dei loro villaggi. È molto difficile stimarne il numero perché non ci sono documenti attendibili. Per la maggior parte vivono ancora oggi nelle vicinanze delle loro terre e combattono una battaglia pubblica e legale nei tribunali israeliani.

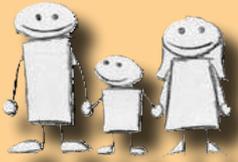
Forced to move to Nazareth

The people who remained near their villages after they were occupied by the Israeli forces and who are now citizens of Israel, are called internal refugees. Their situation is considered to be special, mainly because Israeli governments have refused to recognize them as refugees and have refused to return their lands to them and let them rebuild their villages. It is very difficult to estimate their number since there is no reliable documentation. Most of them still live near their lands and they conduct public and legal struggles in Israeli courts.



Durante la guerra, e dopo che si fu conclusa, le forze dell'esercito israeliano eliminarono tra i cinque e i seicento villaggi, occuparono città e trasformarono circa 800.000 palestinesi in profughi.

In the course of the war and afterwards, Israeli army forces uprooted between 500 and 600 Palestinian villages, occupied cities and turned about 800,000 Palestinians into refugees.



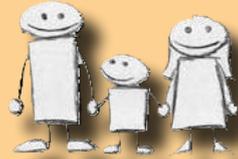
Che cosa si vede dalla finestra? What do you see out the window?

Abbiamo capito che ciascuno di noi vede le cose da un punto di vista differente. Alcuni hanno occhi marroni, altri azzurri altri... color miele. Nonostante le differenze individuali tra di noi, è difficile - provate a vedere se ci riuscite voi - sfuggire al gruppo a cui apparteniamo. Cerchiamo di capire cosa ognuno di noi, appartenente al popolo palestinese o ebraico, vede dalla finestra della propria casa. Qualcuno sarà d'accordo con la nostra proposta, qualcun altro no. Vediamo insieme... Siete anche invitati a proporre altre finestre...

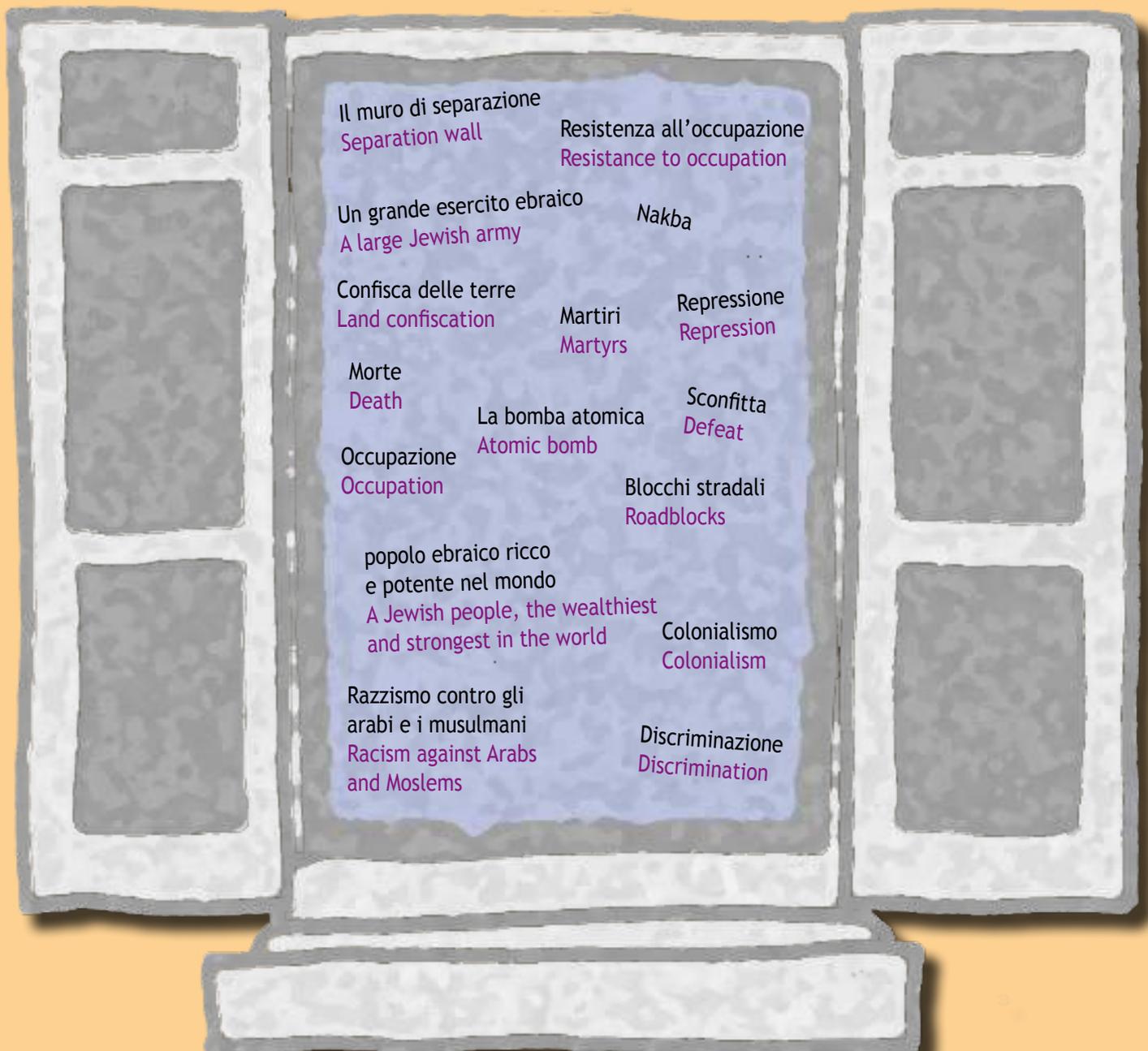
La maggior parte degli ebrei dalla finestra vede:
Most Jews see out the window:



We understood that each of us sees things from a different angle. Some have brown eyes, some blue, some... honey-colored. Despite the differences between us as human beings, it's hard for us to escape, and let's see you try, from the group that we belong to. Let's see what each of us, belonging to the Palestinian or Jewish people, sees out the window of her or his house. Some will agree with our proposal, some won't. Let's check it out together... You are invited to propose other windows...



La maggior parte dei palestinesi dalla finestra vede:
Most Palestinians see out the window:





Mi chiamo Mohammed Alamarin e vivo con la mia famiglia. Mio padre, che ha lavorato per dieci anni in un distributore di benzina in Israele, è stato licenziato a causa della seconda Intifada, benché fosse un impiegato leale, e solo perché è un palestinese... Ora lavora come guardiano di un concessionario di auto. Il suo salario è basso, non basta a coprire le necessità della famiglia. Mia madre fa la casalinga e io ho quattro fratelli e due sorelle. Abitiamo tutti insieme alla

Mohammed Alamarin

nostra famiglia allargata, che comprende tre zie ed uno zio. Ci hanno aiutato economicamente quando il papà è stato licenziato, il che dimostra come la mia famiglia sia legata. La mia famiglia ha origini in una delle più grandi famiglie beduine, la tribù al-Jabrat, che una volta viveva a nord di Ber Sheva. A quel tempo possedevamo terre e greggi; a quei tempi risalgono i nostri ricordi migliori, eravamo una forza economica e sociale. Purtroppo nel 1948 gli occupanti israeliani, che sempre rifiutano di convivere con gli altri, tanto più se sono potenti, ha espulso la mia famiglia con la forza, con le armi e le minacce. Come è successo alle altre famiglie palestinesi, alcune delle quali sono emigrate dalla Palestina (in Libano, Siria e Giordania) e altre all'interno della Palestina, la mia famiglia è stata espulsa a Etzion, vicino a Hebron, e lì si è sistemata. Dopo diciassette anni di duro lavoro la mia famiglia è riuscita a ricomprare delle terre, ma l'occupazione israeliana, che sempre crea ostacoli alla nostra gioia e mai ci lascia vivere in pace (mentre dichiarano orgogliosi di amare la pace e di essere un esempio di democrazia in Medio Oriente) ha scacciato nuovamente la mia famiglia. L'occupazione ha rubato la mia casa, i miei alberi, la mia terra e le mie greggi. Dopo la Naksa (sconfitta) del 1967, ci siamo spostati nel campo profughi di Beit Jovrin, a Betlemme.

**"Dopo la Naksa (sconfitta) del 1967, ci siamo spostati nel campo profughi di Beit Jovrin, a Betlemme."
"Following the Naksa (defeat) of 1967 we moved to Beit Jubrin refugee camp in Bethlehem"**

"È triste vedere una famiglia forte e ben radicata nella tradizione trasformarsi in un numero e un documento"

"It's sad to see a strong family with roots and traditions become a number and a document"

My name is Mohammed Alamarin and I live with my family. My father, who worked for ten years at a gas station in Israel, was fired from his job due to the second Intifada, although he was a loyal employee, just because he was a

Palestinian... Now he works as a guard at a car display. His salary is low and isn't enough for the family's basic needs. My mother is a homemaker and I have four brothers and two sisters. We live with our extended family, which includes three aunts and an uncle. They helped us financially when father was fired, which shows the level of support in my family. My family has roots in one of the largest Bedouin families, the al-Jabrat tribe, which used to live north of Beersheba. At that time we had lands and flocks and the family had its fondest memories and they were a social and economic force. But unfortunately, in 1948 the Israeli occupation which, as always, refuses to live with others especially if they are powerful, expelled my family from its land by force, with weapons and threats. Like the rest of the Palestinian families, some of which moved out of Palestine (to Lebanon, Syria and Jordan) or within Palestine, my family was expelled to Etzion near Hebron and settled there. After 17 years of hard work my family managed to buy lands once again, but the Israeli occupation, which always creates obstacles to our joy and won't let us live in peace - while priding itself



I profughi del Negev si sistemarono nell'area chiamata Etzion, dal nome dell'insediamento ebraico che esisteva lì negli anni Quaranta. Nel 1948 la città è stata occupata dalle forze della Legione Giordana e questo ha fermato l'avanzata delle forze ebraiche verso la Cisgiordania.

Refugees from the Negev settled in the area called Etzion, named for the Jewish settlement that existed there in the 40's. In 1948 the town was occupied by the forces of the Jordanian Legion and that halted the advance of the Jewish forces towards the West Bank.

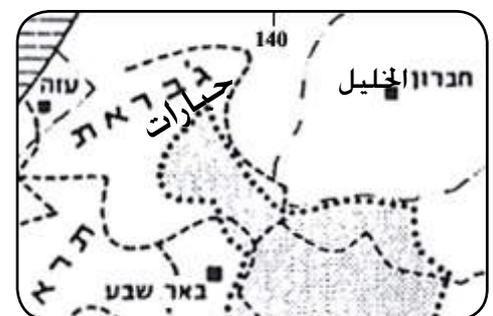


1948: le rovine del villaggio arabo di Beit Jovrin

1948: the ruins of the Arab village Beit Jubrin

Fine Ottocento: la distribuzione delle tribù beduine nel Negev

The late 1800's: the locations of the Bedouin tribes in the Negev



“La mia famiglia ha origini in una delle più grandi famiglie beduine, la tribù al-Jabrat, che una volta viveva a nord di Ber Sheva.”
 “My family has roots in one of the largest Bedouin families, the al-Jabrat tribe, which used to live north of Beersheba”

All’inizio la famiglia viveva nel campo profughi in condizioni molto difficili. Vivevano in una tenda di tela che non proteggeva dal calore d’estate né dal freddo d’inverno. Poi la tenda si è trasformata in una casa di cemento che non aveva neppure i servizi più elementari, neppure un bagno. Tutte le famiglie del campo condividevano due bagni, senz’acqua e antighenici. Nel campo mancava anche l’acqua da bere e l’elettricità nelle case; inoltre si viveva stipati, le case erano attaccate le une alle altre, le strade non erano asfaltate, e mancavano servizi medici e scuole, per cui tutti i membri della mia famiglia erano costretti ad andare in altri campi per frequentare le scuole.

Nel 1967 la mia famiglia è stata registrata dall’UNWRA (l’agenzia dell’ONU per il benessere e il sostegno dei rifugiati) e ha ottenuto il riconoscimento di famiglia di rifugiati palestinesi, e ricevuto i documenti di rifugiati. È triste vedere una famiglia forte e ben radicata nella tradizione, trasformarsi in un numero e un documento, e dover aspettare le donazioni di pane per poter sopravvivere. Chiunque può vedere che l’occupazione israeliana ha violato tutte le convenzioni internazionali sui diritti umani, dal diritto alla privacy e alla vita, al diritto alla proprietà personale, all’istruzione e alla salute, ad avere una casa e acqua da bere, al rispetto per i diritti degli altri che sono diversi da me ed altri diritti umani.

Ormai siamo nel 2008, il mondo è diventato un piccolo villaggio dove è possibile andare da un posto all’altro senza posti di blocco militari e stazioni per le perquisizioni. Ma l’occupazione israeliana porta al popolo palestinese un nuovo regalo ogni giorno. L’ultimo è la recinzione elettronica che ha impedito a mio padre di trovare un lavoro e impedisce alla mia famiglia di ricevere assistenza medica, di avere libertà di movimento e di visitare i luoghi sacri (infatti ci è proibito visitare Gerusalemme e pregare alla moschea di al-Aqsa)

Vorrei dire solo un’ultima parola. La mia famiglia è una famiglia democratica e tollerante, crediamo nella pace e adoriamo la libertà, rifiutiamo le catene e crediamo nel ritorno alle nostre radici.

on being peace-loving and maintaining democracy in the Middle East - expelled my family once again. The occupation stole my home, my trees, my lands and my flocks. Following the **Naksa** (defeat) of 1967 we moved to Beit Jubrin refugee camp in Bethlehem.

At first my family lived in the refugee camp in very difficult conditions. They lived in a cloth tent, that didn’t protect from heat in the summer or cold in the winter. Then the tent developed into a concrete house, that didn’t have even the basic necessities, like a bathroom. All the families in the camp shared two toilets without water or hygiene. The camp also lacked drinking water and electricity in the houses, the people were crowded in, the houses were close to one another and there was a lack of health and education services, which made my family move to other camps where they could get education services.

In 1967 my family was registered with UNWRA (The UN Welfare and Relief Agency) and was recognized as a Palestinian refugee family, and received refugee cards. It is very sad to see a strong family with roots and traditions become a number and a document, waiting for donations of bread in order to survive. Anyone can see that the Israeli occupation has violated all of the international human rights conventions, from the rights to privacy and life, to the right to personal property, to education and health, to housing and drinking water, respect for the rights of others who are different than me and other human rights.

We are now in 2008, when the world has become a small village where it is possible to go from one place to another without military roadblocks and search stations. But the Israeli occupation gives the Palestinian people gifts every day. The latest gift was the electronic fence that denied my father work opportunities and prevents my family from receiving medical treatment, freedom of movement and the possibility of visiting the holy sites (since we are prohibited from visiting Jerusalem and praying at al-Aqsa mosque.

I would like to say one last word. My family is a democratic and tolerant family, we believe in peace and revere freedom, we reject shackles and believe in returning to our roots.



2008: il campo profughi di Beit Jovrin a Betlemme, creato dall’UNWRA

2008: Beit Jubrin refugee camp, in Bethlehem, established by UNWRA



Una dimostrazione con slogan che chiedono il Diritto al Ritorno per i rifugiati palestinesi

A demonstration with slogans calling for the Right of Return for Palestinian refugees

Al-Naksa (La sconfitta)

Il nome dato dai palestinesi e dal mondo arabo alla guerra del 1967, durante la quale Israele ha occupato le Alture del Golan, la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e il deserto del Sinai.

Al-Naksa (Defeat)

The name given by the Palestinians and the Arab world to the war of 1967, in which Israel occupied the Golan Heights, the West Bank, the Gaza Strip and the Sinai desert.

La Nakba e Noi

Huda: Quest'anno noi palestinesi abbiamo commemorato il sessantesimo anniversario della Nakba, mentre gli ebrei hanno celebrato Sessant'anni di Indipendenza. Durante la parata dell'aviazione israeliana, i palestinesi di Giaffa hanno visto solo i velivoli che bombardano i loro parenti nei Territori Occupati, mentre gli ebrei si sentivano sicuri e orgogliosi delle loro Forze di Difesa. Mentre agli occhi degli ebrei i fuochi d'artificio sottolineavano una grande celebrazione, ai palestinesi ricordavano solo il suono degli spari.

Janat: Il giorno della Nakba ricordiamo quello che è successo affinché non succeda più.
Janat: We remember the Nakba and what happened so that it won't happen again.

Noam: Penso che la storia della famiglia di Mohammed sia molto triste. È triste che lui senta le cose in quel modo. Io credo che il suo tono esprima un'accusa verso di noi e questo mi fa star male. Secondo me Mohammed ha raccontato solo la sua parte della storia.

Bar: Quello che è successo non è responsabilità né mia né di molte altre persone che vivono qui. Non ho alcun controllo su questo e non è una scelta mia.

Noam: A leggere la sua storia si direbbe che gli israeliani abbiano occupato solo per distruggergli la vita. Invece lo hanno fatto perché volevano fondare uno stato.

Ofri: So che alcune delle cose sono vere ed è un peccato che sia così. Adesso mi sento male.

Ofri: E' difficile dire cosa è giusto e cosa no. Ha detto quello che sentiva, quello che la sua famiglia ha passato.

Noam: Se fosse stato per me, le cose non sarebbero andate così. Lui pensa che io rappresenti Israele, l'occupazione israeliana, e non è così.

Ofri: E' stata dura per me sentire la storia, come sempre quando i bambini di Betlemme raccontano le loro vite.

Mohammed: Un tempo c'erano pochi ebrei qui, e gli arabi li hanno accolti bene. Nel 1917 c'è stata la Dichiarazione Balfour: allo scopo di liberarsi degli ebrei europei, gli inglesi li hanno aiutati a venire qui. Quando gli ebrei sono arrivati, ci hanno cacciato dalle nostre terre e dalle nostre case, ed è così che la guerra tra arabi ed ebrei

Una dimostrazione di israeliani e palestinesi uniti contro l'occupazione

A joint demonstration of Israelis and Palestinians against the occupation

The Nakba and Us

Huda: This year we Palestinians marked the 60th anniversary of the Nakba, while the Jews marked 60 years of independence. While Palestinians in Jaffa didn't see the air force planes flying on the Jewish Independence Day, rather the planes bombing their families in the Occupied Territories, the Jews felt safe and proud of their Defense Forces. While in the eyes of the Jews the fireworks marked the great celebration, in the eyes of the Palestinians they represented the sound of shooting.

Noam: I think that the story of Mohammed's family is very sad. It's sad that he feels that way. I think that his tone expressed

accusation towards us and that made me feel bad. I felt that Mohammed only presented his side.

Bar: What happened isn't my responsibility nor that of many people who live here. I have no control over it and it's not my choice.

Noam: When you read the story it might sound as though the Israelis occupied just to destroy his life. They did it because they wanted to establish a state.

Ofri: I know that some of the things are true and it's a pity that it is that way. I feel bad now.

Ofri: It's hard to say what's true and what isn't. He said what he felt, what his family experienced.

Noam: If it had been in my control, it wouldn't have been like that. He thinks that I represent Israel, the Israeli occupation, and I don't.

Ofri: It was hard for me to hear the story, like every time when the children from Bethlehem tell stories from their lives.

Mohammed: Once there were few Jews here and the Arabs received them nicely. In 1917 the Balfour Declaration was made. In order to get rid of the European Jews, the British helped the Jews to come here. When the Jews came they expelled us from

our lands and our homes, and that's how the war between the Arabs and the Jews began. Now there is the barrier, settlements, invasions and arrests. Now we live like in jail. I feel bitterness and a great sadness, because I live in a refugee camp far from my



Giuliana: Ancora oggi vedo sulle facce della gente le tracce di quello che è successo nella Nakba.

Juliana: I can see the traces of what happened in the Nakba on the faces of people today.

è cominciata. Ora ci sono la barriera di separazione, insediamenti, invasioni, arresti. Ora noi viviamo come in una prigione. Io provo amarezza e una grande tristezza, perché vivo in un capo profughi lontano dalla mia terra di origine. Questo giorno mi ricorda di tenermi stretto alla mia terra e il mio Diritto al Ritorno.

Natalie: Ogni anno in questa data mi ricordo tutti gli eventi, le sofferenze, l'esilio, gli omicidi e il massacro. Sono passati sessant'anni e non abbiamo ancora trovato una soluzione!

Giuliana: Ancora oggi vedo sulle facce della gente le tracce di quello che è successo nella Nakba. Quando gli ebrei sono venuti nelle nostre terre, avrebbero dovuto comportarsi come ospiti e non trattarci come se fossero i padroni, e invece è così che fanno. Il loro atteggiamento verso di noi è molto aggressivo. Non sono venuti a vivere qui in pace, sono venuti a vivere qui a nostre spese. Tutti i problemi sono nati a causa di questo atteggiamento.

Yazan: La repressione è iniziata sessant'anni fa, ma noi soffriamo ancora per quello che è successo.

Noam: Penso che la storia della famiglia di Mohammed sia molto triste.

Noam: I think that the story of Mohammed's family is very sad.

Janat: Il giorno della Nakba ricordiamo quello che è successo affinché non succeda più.

Yara: Siccome il conflitto prosegue da anni, i palestinesi d'Israele tramandano le storie da una generazione all'altra, perché c'è una continuità fra ciò che è successo allora e quello che succede ora.

Janat: Recentemente ho partecipato ad una marcia di commemorazione del Giorno della Terra. Le autorità israeliane vogliono ancora mandarci via dalla nostra terra come hanno fatto una volta.

Huda: Se avessero potuto, ci avrebbero fatto sloggiare da tempo!

Maria: Dobbiamo affrontare la situazione, non scappare.

Layan: Io sento che è indispensabile cambiare la situazione. Per quanto tempo le cose resteranno così? Non riesco a capire come gli ebrei possano festeggiare il loro Giorno dell'Indipendenza mentre continuano ad occupare un altro popolo.

Huda: Noi non abbiamo una visione collettiva. Dobbiamo trovare uno scopo comune intorno al quale la gente possa unirsi. Solo allora ci potrà essere un cambiamento. Abbiamo una voce tutta nostra, come minoranza dobbiamo rendere la nostra società più cosciente, mettere in discussione diversi argomenti.

original land. This day reminds me to hold on to my land and to my Right of Return.

Natalie: Every year on this date I remember all of the events, the suffering, the exile, the murder and the massacre. Sixty years have passed and we still can't find a solution!

Juliana: I can see the traces of what happened in the Nakba on the faces of people today. When the Jews came into our lands they should have treated us like their hosts, and not behaved like masters, which is how they treat us. Their attitude towards us is very aggressive. They didn't come here to live with us in peace, they came to live at our expense. All of the problems started because of that attitude.

Yazan: The repression started 60 years ago, but we still suffer from what happened.

Janat: We remember the Nakba and what happened so that it won't happen again.

Yara: Because this conflict has existed for years, Palestinians in this country keep their stories from one generation to the next, because there is continuity between what happened then and what is happening now.



2008, un comizio nel trentaduesimo Giorno della Terra.

2008, a rally on the 32nd Land Day.

Janat: A while ago we participated in a memorial march for Land Day. The Israeli authorities still want to get us off our land as they did before.

Huda: If they could have, they would have gotten us out of here long ago!

Maria: We need to deal with the situation and not run away from it.

Layan: I feel a strong need to change the situation. How long will things remain like this? I don't understand the Jews' ability to celebrate their Independence Day while they continue to occupy another people.

Huda: We don't have a collective vision. We need to find a common goal around which people will unite. Only then can there be a change. We have a unique voice as a minority we need to raise consciousness within our society and arouse a discussion about different issues.

Cos'è il Giorno della Terra? Dettagli a pagina 49
What is Land Day? Details on page 49

Patria mia, Patria mia

di Rana Delaishe, 15 anni,
la nostra reporter da Ba'ina

Un poema di Ibrahim Touqan

Patria mia, patria mia
Grandiosità, bellezza, e sublime splendore
Son nel tuo grembo, nel tuo grembo
Vita e liberazione, piacere e speranza
Son nel tuo amore, nel tuo amore
Quando ti vedrò? Quando ti vedrò
Sicura e prospera
Vittoriosa e onorata
Ti vedrò in gloria
raggiungere le stelle, raggiungere le stelle
Patria mia, patria mia

Patria mia, patria mia
La gioventù non si stancherà, fino all'indipendenza
O alla morte
La morte ci rinforzerà, non ci piegheremo al nemico
come schiavi, come schiavi
Non vogliamo, non vogliamo
Eterna umiliazione o misera vita
Non vogliamo che riportare
La nostra grande gloria
Patria mia, patria mia

Patria mia, patria mia
La spada e la penna, non chiacchiere o liti
Sono i nostri simboli, i nostri simboli
La nostra gloria e la nostra fede
e il nostro impegno
che ci brucia dentro, ci brucia dentro.
La nostra forza, nostra forza
è la causa onorevole e la bandiera innalzata
Tu nella tua eminenza
Vinci i tuoi nemici, vinci i tuoi nemici
Patria mia, patria mia

“Patria mia, patria mia” è un poema del famoso poeta palestinese Ibrahim Touqan. Il poema è diventato l'inno nazionale non ufficiale della Palestina. È stato scritto nel 1934, all'epoca del Mandato Britannico, ma oggi i palestinesi lo sentono legato all'occupazione israeliana della Palestina. Attraverso di esso si scopre il desiderio di liberazione.

Questo bel poema è considerato il simbolo della bellezza e della gloria della madrepatria palestinese, e rivela l'amore e l'orgoglio dei palestinesi per la loro patria. Il poeta inizia descrivendo la particolare bellezza della madrepatria. Dall'inizio alla fine del poema, cresce il desiderio di ritornare in patria, di tornare al glorioso periodo prima del pugno di ferro del dominio imperialista. Il poema enfatizza che i figli della madrepatria non avranno pace finché non avranno riacquisito la loro dignità e scacciato il nemico dalla loro terra. I palestinesi rifiutano di vivere umiliati ed oppressi; i giovani traggono forza direttamente dalla gloriosa storia della patria, e non si fermeranno finché la bandiera della patria non sarà nuovamente innalzata.

A mio parere si tratta di un poema straordinario e toccante! Per molto tempo mi sono sentita a disagio perché non sentivo nessuna affinità con l'inno nazionale israeliano. Quando sento l'inno ebraico, “Ha-tikvā”, comincio a immaginare una realtà e una vita che non sono mie. Quando l'inno dice “lo spirito ebraico” oppure “la terra di Sion” mi sento distaccata dallo stato ebraico, la canzone mi è estranea. Ma quando ascolto “Patria mia” sento che i miei piedi toccano il suolo patrio e mi trovo a ricordare amici e familiari, il modo in cui la patria ci unisce, e desidero la liberazione delle terre occupate e il ritorno della madrepatria alla sua gloria.

Quando la canzone finisce sento i brividi, una scintilla di orgoglio mi spinge a respirare l'aria della mia patria, baciare i vasi da fiori vicino a casa mia...

La vita del poeta palestinese Ibrahim Touqan (1905-1941)

Il poeta Ibrahim Abdel-Fatah Touqan nasce nel distretto di Nablus, in Palestina. Si diploma nel 1923 e va a studiare all'Università Americana a Beirut, dove frequenta la facoltà di Studi Umanistici. Dopo la laurea torna a insegnare alla scuola al-Najah a Nablus. Nel 1936 gli viene affidato il ruolo di caporedattore alla stazione araba della radio al-Quds, e di direttore dei programmi in arabo, ma nel 1940 è licenziato dalle autorità del Mandato Britannico. Dopo aver insegnato in Iraq per un certo periodo, torna in patria a causa di una grave malattia, e muore a Nablus all'età di trentasei anni.

Homeland, My Homeland



By Rana Delaishe, aged 15,
our journalist from Ba'ina

Homeland, My Homeland is a poem by the eminent Palestinian poet Ibrahim Touqan. The poem became the unofficial national anthem of Palestine. It was written in 1934, during the rule of the British Mandate, but today the poem is perceived in the Palestinians' soul in relation to the Israeli occupation of Palestine. Through it one discovers the desire for liberation.

The beautiful poem is considered to be a symbol of the beauty and glory of the Palestinian homeland and it reveals the degree of the Palestinians' love for, and pride in, their homeland. The poet began by describing the special beauty of the homeland. From the beginning of the poem to its end the desire rises to return to the homeland, to return to the glorious period without the imperialist rule and its iron fist. The poem emphasizes that the sons of the homeland will not rest, until they gain back their dignity and expel the enemy from their land. Alongside the Palestinians' refusal to live with humiliation and repression, young people derive their strength directly from the great history of the homeland

and they won't stop until the flag of the homeland is hoisted again.

In my view this is an amazing and very exciting poem! For a long time I was conflicted, because I didn't feel connected to the Israeli national anthem. When I hear the Jewish anthem, Hatikva, I start to imagine a reality and a life that aren't mine. When the anthem mentions the "Jewish spirit" or the "land of Zion," I feel a lack of connection to the Jewish state and the text is foreign to me. But when I hear Homeland, I feel that my feet are touching the land of my homeland and I find myself remembering friends and family, the way in which my beautiful homeland connects us, and I long for the liberation of the occupied lands and the return of the homeland to its glory.

When the song ends I feel a shiver go through my body, a spark of pride pushes me outside to breathe the air of my homeland, kissing the flowerpots near my house...

A poem by Ibrahim Touqan

My homeland, My homeland
Majesty and beauty, sublimity and splendor,
Are in your hills, are in your hills,
Life and deliverance, pleasure and hope
Are in your air, are in your air
When will I see you? When will I see you?
Secure and prosperous
Victorious and honored
Will I see you in your eminence
Reaching the stars, reaching the stars?
My homeland, my homeland

My homeland, my homeland
Our youth will not tire, until your independence
Or they will die, or they will die
We will drink from death and never be to our enemies
Like slaves, like slaves
We do not want, we do not want
An eternal humiliation nor a miserable life,
An eternal humiliation nor a miserable life,
We do not want, but we will bring back
Our great glory, our great glory
My homeland, my homeland

My homeland, My homeland
The sword and the pen not talk nor quarrel
Are our symbols, are our symbols
Our glory and our covenant and a duty
to be faithful
Arouse us, arouse us
Our glory, Our glory
Is an honorable cause and a waving banner
Is an honorable cause and a waving banner
O, behold you in your eminence
Victorious over your enemies
My homeland, My homeland

(Translation: Wikisource)

“Molti morirono o furono uccisi per strada”

“Many died or were killed on the way”

Il nonno mi ha raccontato: avevo diciott’anni, mi piaceva divertirmi, vestirmi bene, amavo la vita. La mia casa era nella città di Bucarest, in Romania. Conoscevo la città come il palmo della mia mano. Avevo amici in tutta la città, e anche un lavoro. Benché in Europa infuriasse la seconda guerra mondiale, ero giovane e m’interessavano faccende da giovani. Ma all’improvviso tutto cambiò. Ormai i nazisti erano dappertutto. Un mattino, i soldati passarono di quartiere in quartiere annunciando che tutti gli uomini ebrei dovevano presentarsi l’indomani allo stadio in cui si svolgevano le gare di ciclismo. C’era tensione nell’aria. Non sapevamo cosa ci aspettava. A un certo punto arrivò un ufficiale che estrasse un fischiotto e fischiò forte. Immediatamente dei soldati scesero dalle gradinate e ci sistemarono in gruppi di quattro. Dopo che ci ebbero messo in file ordinate, ci fecero salire su dei treni per il trasporto bestiame. A me mi cacciarono in un treno che portava a un campo di lavoro in Ucraina (vicino al nord della Romania). Il campo si chiamava Transnistria. Mio padre fu invece mandato in un campo di lavoro dentro la Romania. Mia mamma, mio fratello e mia sorella minori rimasero, ma furono cacciati da casa. Ci portarono via anche il nostro negozio di sanitari. Non ci rimase più nulla.

Era duro concepire che un bel giorno ero stato espulso da casa mia. All’improvviso ti trovi cacciato dal luogo dove sei nato, dove hai gli amici, la famiglia. La sensazione che nessuno dei vicini o degli amici sia disposto ad aiutare è dolorosa, offensiva e umiliante. Quelli che prima erano i tuoi vicini all’improvviso si comportano come se non ti avessero mai conosciuto.

I treni ci portarono al campo di lavoro Transnistria, in Ucraina. Molti morirono o furono uccisi per strada. Noi che

My grandfather told me: “I was 18 years old. I liked to go out, I liked to dress up

nice. I loved life. My home was in the city of Bucharest, Romania. I knew my city like the back of my hand. I had friends all over the city and I already had a job. Although WWII was ongoing in Europe, I was young and involved in young people’s things. Suddenly, everything changed. The Nazis appeared everywhere in the city.

One morning, soldiers went from one neighborhood to another, announcing that all Jewish men had to present themselves the next morning at the stadium that was used for bicycle races. There was tension in the air. We didn’t know what to expect. Then an officer appeared, took out a whistle and whistled loudly. At that minute the army men came down from the stands and arranged us in groups of four. After we stood in order, they put us on trains that were used to transport cattle. I was put in a train that went to a work camp in the Ukraine (near northern Romania). The camp was called Transnistria. My father was sent to a work camp within Romania. My mother, and my younger brother and sister remained, but they were thrown out of the house. The plumbing shop that we owned was also taken from us. In fact, we were left with nothing.

The fact that I was suddenly thrown out of my home was difficult to bear. Suddenly you are removed from the place where you were born, the place where you have friends, family. And the feeling that not one of the neighbors or friends was willing to help was hard, insulting and humiliating. People who were your neighbors suddenly act as if they didn’t know you.



Gili Goldstein

Campo di lavoro Transnistria

I campi di lavoro nazisti divennero nella maggior parte dei casi campi di sterminio. Molti di coloro che furono costretti a lavorarvi per mantenere in funzione la macchina bellica nazista morirono di fame e malattie. Molti altri furono sistematicamente massacrati.

L’area chiamata Transnistria fu consegnata dai nazisti in regalo ai governanti della Romania; con la collaborazione di entrambi i regimi, furono assassinati più di 100.000 ebrei rumeni esiliati in Transnistria.

Transnistria work camp

Most of the Nazi work camps became death camps. Many of the people who were forced to work in them for the Nazi war machine died in the camps, from starvation and disease. Many others were systematically murdered.

The Transnistria area was given by the Nazis as a gift to the rulers of Romania, and through the collaboration of both, more than 100,000 Romanian Jews were murdered as the result of being exiled to Transnistria.



eravamo sopravvissuti al viaggio, lavoravamo come taglialegna nelle foreste. Abitavamo in alcune stalle. Nello spazio per un cavallo vivevamo in quattro uomini. Stavamo strettissimi. Molti erano malati, e tutti eravamo coperti di pidocchi. Soffrivamo la fame ed il freddo. Per lavarci, prendevamo l'acqua dal pozzo con una ciotola di latta, e prima che arrivassimo al posto in cui ci potevamo lavare, l'acqua era già diventata ghiaccio. In più, il lavoro era faticosissimo. Dovevamo fornire un certo quantitativo di alberi segati, e ogni giorno il responsabile controllava se avevamo lavorato abbastanza. Chi non consegnava il dovuto, veniva picchiato.

Nonostante ci fosse ben poco di incoraggiante, un giorno trovai un corno di cervo sul terreno gelato. Lo raccolsi e lo conservai come simbolo della libertà a me rubata. Non fui disposto a cederlo neanche in cambio di una razione di pane. Conservo ancora quel corno, è appeso al muro in casa mia.

Dopo due anni e mezzo, con la fine della guerra mondiale e la caduta del regime nazista, tornai alla mia città natale. Ma ormai non mi sentivo più sicuro come ci si deve sentire in casa propria. Non ero disposto a farmi cacciare un'altra volta dalla mia casa. Decisi di salire su una nave insieme a mia sorella, ed emigrare in Israele. Durante il viaggio l'esercito inglese bloccò la nave e noi fummo rinchiusi in [un campo di prigionia a Cipro](#) per un anno e mezzo. Solo dopo la fondazione dello Stato d'Israele fummo liberati e arrivammo in Israele.



[Campo di prigionia a Cipro](#)

Le navi degli immigranti (vedi foto qui sopra) stipate di sopravvissuti alla Shoà, speravano di arrivare in porti sicuri. Le forze britanniche appostate riuscirono però a catturare la maggior parte delle navi, e i sopravvissuti furono mandati in campi di prigionia sulle coste di Cipro (a sinistra).

[Detention Camp in Cyprus](#)

Immigrant ships (see photo above) loaded with Holocaust survivors hoped to reach safe shores. The British forces that ambushed them managed to capture most of the boats and the survivors were sent to detention camps along the coast and in Cyprus (right).

“Non ero disposto a farmi cacciare un'altra volta da casa mia.”
“I wasn't prepared to be thrown out of my home again”

The trains brought us to [Transnistria work camp](#) in the Ukraine. Many died or were killed on the way. Those of us who survived the journey worked as tree cutters in the woods. We lived in horse stables. Four people lived in one stall that was intended for a horse. It was very crowded. Many were sick and we were all bitten by lice. We suffered from hunger and cold. To wash ourselves we would take water from the well with a tin bowl and by the time we reached the place where we wanted to wash, the water had turned to ice. In addition to all of that, the work was hard. We had to supply a certain amount of cut trees and every day the supervisor would check the amount of work done. Anyone who didn't meet the quota was beaten.

Although there weren't many things to cling to for encouragement, one day I found a deer's horn on the frozen ground. I took it and kept it as a symbol of the freedom that had been taken from me. Even though I was offered a ration of bread for the horn, I turned it down. I have the horn to this day and it hangs on the wall in my house.

After two and-a-half years in the camp, at the end of WWII and the fall of the Nazi regime, I returned to my home city. But I didn't feel safe there, like one feels at home. I wasn't prepared to be thrown out of my home again. I decided to get on a boat with my sister and sail to Israel. On our way, the British army stopped the boat and we were sent to [a detention camp in Cyprus](#) for 18 months. Only after the establishment of the State of Israel were we released and arrived in Israel.”



[Altre notizie sugli immigranti e gli inglesi a pagina 47.](#)

[More about the immigrants and the British on page 47](#)

Il Bisogno di parlare dell'Olocausto

The need to talk about the Holocaust

Bar: Per me la necessità di parlare dell'olocausto è legata al desiderio di spiegare che non sono arrivata qui così, senza motivo. Gli altri gruppi ci considerano responsabili della Nakba, perciò la Shoà, l'Olocausto, ha un significato diverso per ogni gruppo.

Ofir: L'altra volta che ci siamo incontrate ho parlato della Shoà e mi sono meravigliata scoprendo che non sanno cos'è successo. L'olocausto è una delle ragioni più importanti per cui siamo venuti qui, perciò è essenziale sapere cos'è successo.

Janat: Come Ofir ha raccontato, l'Europa non accettava gli ebrei. Però è interessante notare che proprio loro hanno finito col cacciare noi dalle nostre terre, e oggi viviamo in esilio in tutto il mondo.

Natalie: "In tutti i paesi in cui vivevate, eravate oppressi. I tedeschi vi hanno ucciso e bruciato. Per questo non posso capire perché ci uccidete e torturate?"

Natalie: "In every country that you lived you were repressed. The Germans murdered and burned you. So I don't understand why you murder and torture us?"

Bar: Non è vero che gli arabi hanno accolto gli ebrei a braccia aperte, almeno non dappertutto. E gli inglesi poi sostenevano gli arabi, e hanno istituito dei gruppi che combattevano gli ebrei. Voi cosa sapete di quello che è capitato fuori da Israele prima del '48?

Natalie: In tutti i paesi in cui vivevate, eravate oppressi. I tedeschi vi hanno ucciso e bruciato. Per questo non posso capire perché ci uccidete e torturate.

Yazan: I tedeschi non hanno ucciso soltanto voi. C'erano anche altri popoli che i tedeschi volevano eliminare.

Noam: Voglio raccontarvi la storia dal mio punto di vista. Un tempo gli ebrei vivevano in Europa e in altri paesi. Lì erano perseguitati, e c'era l'antisemitismo. Nel 1939 è scoppiata la seconda guerra mondiale. Hitler aveva un'ideologia, chiamata teoria razziale, secondo la quale la razza germanica, ariana, era la più nobile. Le altre, in particolare ebrei e zingari, non avevano il diritto di vivere. I nazisti hanno rinchiuso gli ebrei in quartieri, chiamati ghetti, dove mancava il cibo. Poi hanno portato gli ebrei nei campi di sterminio, e ne hanno massacrati sei milioni. Io ancora non riesco a concepire questo numero. Gli ebrei hanno cercato altri posti nel mondo dove scappare, ma nessuno li ha accolti. La Terra d'Israele era il solo posto dove avrebbero potuto rifugiarsi, perché per gli ebrei è sacra, perché

Bar: My need to talk about the Holocaust comes from the desire to explain that I didn't come here for no reason. For the other groups we represent the people who are responsible for your Nakba and therefore the Holocaust has a different meaning for each group.

Ofir: The last time we met, I spoke about the Holocaust and I was surprised to learn that people didn't know what had happened. The Holocaust was one of the main reasons that brought us here, and therefore it's important to know what happened.

Janat: Like Ofir said, Europe didn't accept the Jews. But, interestingly, they themselves expelled us from our lands

and today we live in exile all over the world.

Bar: It isn't true that the Arabs received the Jews with love, at

least not in some areas. The British actually supported the Arabs and established groups that fought against the Jews. What do you know about what happened outside Israel before '48?

Natalie: In every country that you lived you were repressed. The Germans murdered and burned you. So I don't understand why you murder and torture us?

Yazan: The Germans didn't want to murder only you. There were other nations that the Germans wanted to murder as well.

Noam: I want to speak about history from my point of view. Once the Jews lived in Europe and in other countries. Many times they were persecuted, and there was anti-Semitism. In 1939 WWII broke out. Hitler had a philosophy called the race theory, and he believed that the German race, the

Aryan race, was the highest. The rest, Jews, Gypsies and others, didn't deserve to live. They imprisoned the Jews in neighborhoods, that were called ghettos, without enough



credono che sia il paese degli ebrei. Nel 1947 le Nazioni Unite hanno votato a maggioranza in favore della creazione di uno stato per gli ebrei in Terra d'Israele. E' stato deciso anche il Programma di Spartizione, ma gli arabi non l'hanno accettato, ed è scoppiata la guerra. Nel 1948 è stato fondato lo Stato d'Israele e gli ebrei hanno vinto la guerra.

Giuliana: Naturalmente quello che è stato fatto agli ebrei è cattivo. Però io non riesco a capire come possano ripetere le stesse azioni che i tedeschi hanno compiuto contro di loro. La differenza è solo nei mezzi.

Mohammed: Tutti le religioni sono contrarie alla violenza, cercano la pace e non guerra e massacro.

Ofir: Io credo che non si possa paragonare quello che succede qui con lo sterminio degli ebrei. Gli ebrei non avevano nessun posto in cui scappare. Ovunque arrivassero, li espellevano. Il motivo per cui siamo venuti qui è che la Terra d'Israele è sacra per gli ebrei, solo qui potevano vivere in pace senza essere odiati e molestati.

Yara: Ma perché occupare il posto di altre persone? Non è vero che potevano vivere solamente qui, sembra che tu intenda che qui non viveva nessuno. Qui ci vivevano degli arabi.

Natalie: Cosa significa che non si può paragonare? Gli arabi assassinati non sono esseri umani?

Giuliana: Gli ebrei sono arrivati come ospiti, e si sono comportati da dominatori.

Yazan: Voi dite che io non conosco la vostra storia. Anche voi non conoscete la nostra. Forse conoscete qualche episodio, ma non la conoscete tutta. Se vi foste presentati da ospiti, vi avremmo accolti con piacere. E poi non capisco perché quando parlate dite: "Siamo venuti in Terra d'Israele".

Voi siete venuti in Palestina, non in Terra d'Israele.

Huda: Penso che sia molto utile ascoltare la storia dei due popoli. Ci arricchisce e ci permette di conoscerci a vicenda. Le nostre opinioni sulla storia non sono definitive, cambiano con le nuove informazioni che riceviamo da tutte le parti. Ognuno ha la sua parte d'informazioni.

Noam: La Terra d'Israele era il solo posto dove avrebbero potuto rifugiarsi, perché per gli ebrei è sacra, perché credono che sia il paese degli ebrei

Noam: "The Land of Israel was the only place where they could go because it was sacred to the Jews, who believed that it was the state

Voi siete venuti in Palestina, non in Terra d'Israele
Perché Palestina? Scoprite di più a pagina 48
Perché Terra d'Israele? Scoprite di più a pagina 48

You came to Palestine,
not to the Land of Israel

Why Palestine? See page 48

Why the Land of Israel? See page 46

food. Then they took the Jews to concentration camps and murdered six million Jews. I still can't digest that number. The Jews looked for places in the world to go to and no place accepted them. The Land of Israel was the only place where they could go because the Land of Israel was sacred to the Jews, who believed that it was the state of the Jews. In 1947 there was a vote in the United Nations about the establishment of a state for the Jewish people in the Land of Israel, and the resolution passed by a majority. The Partition Plan was also passed. The Arabs didn't agree to the Partition Plan and the war began. In 1948 the State of Israel was established and the Jews won the war.

Juliana: Obviously, what was done to the Jews was bad. But I can't understand, why they repeat the same actions that the Germans did against them. The only difference is the method.

Mohammed: Every religion has principles against violence and calls for peace and not for war and murder.

Ofir: I think that you can't compare what is happening here to the extermination of the Jewish people. The Jews had nowhere to flee. Everywhere they went they were sent away. The reason that they came here was that the Land of Israel was sacred to the Jews, only here could they live in peace without being harassed.

Ofir: "I credo che non si possa paragonare quello che succede qui con lo sterminio degli ebrei"

Ofir: "I think that you can't compare what is happening here to the extermination of the Jewish people"

Yara: But why settle instead of other people? It isn't true that they could live only here, it sounds like there were no people here. There were Arabs living here.

Natalie: What do you mean, you can't compare? Aren't Arabs who are murdered also human beings?

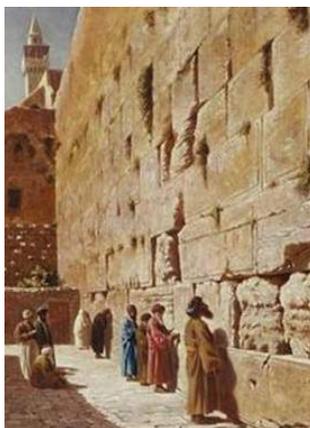
Juliana: The Jews came here as guests and they behave like our rulers.

Yazan: You say that I know nothing about your history. You don't know anything about our history either. Maybe you know parts, but you don't know everything. If you had come as our guests we would have received you happily. I also don't understand why when you speak, you say that you came to "the Land of Israel."

You came to Palestine, not to the Land of Israel.

Huda: I think that there's a lot of benefit in our hearing about the history of both peoples. It enriches us and teaches us about one another. Our views on history

are not firm, they change according to the new information that we get from all sides. Every person has their own information.



Non ho un altro paese

Di Bar Esh, 13 anni, della redazione di Tel Aviv

“Quello che mi piace in un bel libro non è quello che dice, ma quello che sussurra” (Logan Pearsol Smith)

Ho scelto questa canzone a causa delle cose che sussurra senza dirle chiaramente. Il bello delle poesie è che ognuno le può interpretare a modo suo, e sentirsene coinvolto. In più, quando le analizzi non puoi essere certo che la tua analisi corrisponda all'intenzione del poeta.

La canzone è diventata un simbolo nazionale per via del primo verso: “Non ho un altro paese”. La frase esprime in modo diretto e semplice, ma anche bellissimo, questo sentimento, condiviso dalla maggioranza degli israeliani, arabi ed ebrei, senza alcuna apologia. Il motivo per cui proprio questo verso, e nessun altro, è diventato un simbolo, è che è così semplice e chiaro che chiunque lo può condividere.

Di fatto, non ho un altro paese. Né io, né gli altri ebrei che vivono in Israele. Attenzione: la canzone dice “non ho un altro paese”, e non “non ho un altro stato”. Secondo me si tratta di un punto essenziale, perché fa riferimento alla terra d'Israele, e non allo stato d'Israele, uno stato nazionale.

L'intera prima strofa racconta che, nel bene e nel male, non abbiamo un altro paese. Questo è il nostro paese, nel dolore e nella sofferenza, nella gioia e nell'allegria. Questa è la nostra casa, e anche se ci sentiamo furiosi nei suoi confronti, non abbiamo un altro posto dove vivere, soprattutto dal punto di vista emotivo. Il verso “solo una parola in ebraico penetra” a mio avviso enfatizza il sentimento dell'autore, che parla dell'essere israeliano, in senso non politico ma puramente affettivo. Solo chi si allontana dalla sua casa e dal suo paese può sentire quanto gli manca il suo posto.

Non si tratta di una canzone politica, non parla dei confini dello stato e delle sue dimensioni. La canzone parla di un sentimento, il senso di appartenenza, e anche della sensazione di impotenza di fronte all'appartenenza quasi obbligata a un posto, che non puoi lasciare anche se ti fa soffrire. Questa considerazione, che non so se sia sionista o amara, a mio avviso sintetizza l'intera canzone.

Nella seconda strofa il verso “non tacerò perché il mio paese è cambiato” ci mostra che il cantante combatte con le unghie e con i denti per influenzare il carattere del suo paese. Capisce che questo, e solo questo, è il suo paese. E' arrabbiato per il cambiamento che vi avviene, nostalgico dei tempi passati, ma ciononostante rimane e lo sostiene. Si ha la sensazione che ami talmente il suo paese, che sia tanto legato ad esso, da essere disposto a dargli tutto, persino se stesso in sacrificio. Non desisterò,

non mi calmerò, finché il paese non tornerà al suo meglio. Così afferma, e con queste parole la canzone si conclude.

Ci sono due interpretazioni per la canzone. Secondo la prima, si afferma che questa terra appartiene solo all'autore, e solo lui ha il diritto di viverci; la seconda invece sostiene il contrario: bisogna tornare ai giorni passati, a una relazione più armoniosa fra i diversi abitanti di Israele.

A mio avviso, la canzone esprime il desiderio di fermare il continuo spargimento di sangue, il desiderio di tornare al passato, e la paura del futuro. Sono molto d'accordo con quello che dice la canzone: non ho un altro paese, nel bene e nel male. Non riesco a immaginarmi di esistere altrove. Non tacerò finché il mio paese tornerà al suo meglio, e farò di tutto per esso. Questo è l'unico luogo in cui mi sento sicura, per quanto ciò possa suonare contraddittorio in un posto di continue guerre e spargimenti di sangue come Israele. Il cambiamento a cui allude la canzone secondo me è legato al desiderio di vivere senza spargimenti di sangue, e in pace.

Parole di Ehud Manor

Non ho un altro paese

Nemmeno se il suolo brucia

Solo una parola in ebraico penetra

Nelle mie vene, nella mia anima

Nel corpo sofferente

Nel cuore affamato:

Questa è la mia casa

Non tacerò

Perché il mio paese ha cambiato volto

Non desisterò,

Gli ricorderò

E continuerò a cantare

Finché non aprirà gli occhi

Non ho un altro paese

Finché non si riprenderà

Finché non aprirà gli occhi

Il lago di Tiberiade
The Sea of Galilee



I have no other homeland

By Bar Esh, aged 13, from the Tel-Aviv editorial group

What I like about a good book is not what it says, but what it whispers” (Logan Pearsol Smith)

I chose this poem because of the things that it whispers, not what it says clearly. The beauty of poems is that every person can understand them differently, and relate to them. In addition, in analyzing the poem, you can't be certain that your analysis is identical to the intent of the poet.

This poem has become a national symbol because of the first line “I have no other homeland.” The line expresses simply and directly, but also with great beauty, the sense, that is common in fact to most citizens of Israel, Arabs and Jews, without any apology. The reason that the line became a symbol, unlike many others, is because it is so simple and clear, that anyone can easily relate to it.

From a factual point of view, I have no other homeland. Not me, nor the rest of the Jews who live in Israel. In addition, the poem goes “I have no other homeland,” not I have no other state. For me this is a matter of principle, because the song mentions the land of the Land of Israel, not the State of Israel, which is a nation-state.

The entire first stanza says that, good or bad, we have no other homeland. This is our country, in agony and in pain, in joy and in happiness. This is our home, even if we feel a lot of rage at our country, we have nowhere else to be, mainly from the emotional aspect. The line “only a word in Hebrew ever turning” in my view emphasizes the feeling of the writer, who speaks about being Israeli, not in the political sense, but in the sense of pure emotion. An emotion that only a person far from home and homeland feels, how much they miss their natural place.

This isn't a political poem, it doesn't address the borders or size of the state. The poem addresses emotion, a sense of belonging, and even a feeling of helplessness, because of the almost obsessive belonging to this place which, despite the agony that you experience here, you can't leave. That understanding, perhaps Zionist, perhaps bitter, expresses the entire poem, in my opinion.

In the second stanza, “I can't be silent - for my homeland seems to be changing,” shows us that the writer is fighting fiercely for the nature of the country. He understands that this, and nowhere else, is his homeland. He is angry at the change that has taken place, he misses the past, yet he still stays here and supports it. There is a feeling that he is willing to give the homeland everything, including himself as a sacrifice, due to his love and strong connection with it. I can't be silent, I won't give up, until my homeland returns to better days. That is the statement of the writer and that ends the poem.

The poem can be understood in two main ways. The first, claims that it is the homeland of the writer alone, and only he has the right to live there, and the second claims just the opposite, that we need to return to the past, and to a closer relationship between the different inhabitants of this country.

In my opinion, the poem expresses the desire to end the constant bloodshed in this country, a desire to return to the past, and fear for the future. I agree very much with the poem. I have no other homeland, bad or good. I don't see myself existing in any other place. I won't be silent until my country returns to the good path, and I will do anything for it. This is the only place where I feel safe, although that is a contradiction, in a place full of wars and bloodshed like Israel. In my opinion, the change that the poem strives for, relates to the desire to live without bloodshed, and in peace.

Words: Ehud Manor

I have no other homeland
Even when the ground is burning,
Just one word ever turning
In my mind, into my soul,
Though wracked with pain,
I murmur again,
This is my home.

I must speak - for my homeland seems
to be changing,
I can't be silent, I must remind it,
Sing although my heart is breaking,
Until I see that it's waking.

I have no other homeland,
I'll sing though my heart is breaking,
Until I see that it's waking.

Source: Israel Ministry of Foreign Affairs website)

Le storie ci aiutano a renderci conto della forza delle emozioni del passato. Siamo partiti per conoscere meglio la storia di questa terra e perché ci divide.

From the stories we understood the force of the emotions of the past. We set out to learn more about the history of this land and why it divides us.



Molti popoli hanno vissuto sulla nostra terra e se ne sono andati. Forse siamo qui perché proprio noi, noi tutti, desideriamo possederla. Forse noi, più degli altri che erano di passaggio, sentiamo che questa terra ci appartiene. Ma è poi vero che la terra appartiene a qualcuno? E se fossimo noi ad appartenere a lei?

Cerchiamo di ricomporre l'intera storia di questa terra, i cocci della giara che nel corso degli anni si è rotta ed è stata sepolta sotto terra, per capire come i nostri avi hanno creato quella che è la nostra realtà odierna. Forse una volta che avremo capito come sono andate le cose potremo cercare di creare insieme una realtà diversa, giusta ed equa. Potremo unire le forze per combattere la battaglia giusta, trovare dentro di noi la forza positiva e gli strumenti per spiare e correggere le ingiustizie.

Many nations settled on our land and left. All of us have a greater will to hold on to this land. Perhaps we, more than the others who came and went, feel that this land belongs to us. But does this land belong to anyone? Maybe we belong to it?

We are trying to put together the jar, the whole story of this land, that was broken over the years and buried under the earth, in order to understand how our fathers created the reality of today. Maybe after we understand how things happened, we can try together to create a different reality, a just and fair reality. We could unite to wage the real battle, to find within ourselves the positive force and the tools to atone and set right the injustice

Scavi di una città cananea
A Canaanite city dig



Sin da quando gli uomini preistorici hanno vissuto nelle caverne del Monte Carmelo, sono stati qui i Cananei, i Filistei, gli Egiziani, gli Ebrei, i Babilonesi e molti altri, che si sono lasciati indietro resti archeologici che ne provano la presenza:
Since ancient people lived in the caves of the Carmel, there have been Canaanites, Philistines, Egyptians, Hebrews, Babylonians and many others here, who have left behind archeological findings that prove their existence:

I greci hanno regnato su questa terra per secoli, in epoca ellenistica
The Hellenistic Greeks ruled for many years



In quei tempi antichi qui si è sviluppata la religione ebraica
In those faraway days the Jewish religion developed here



Dopo di che è diventata parte dell'impero romano. In quell'epoca vi è nato il profeta Gesù, che ci ha portato il cristianesimo
Then it was part of the Roman Empire, and in that period the prophet Jesus was born here, who brought us Christianity



Gli arabi hanno portato l'Islam
The Arabs brought the Islamic religion

Dopo di che abbiamo fatto parte dell'impero bizantino
Then we were part of the Byzantine Empire



I crociati, arrivati dall'Europa, hanno dominato finché non sono stati sconfitti dal sultano musulmano alā al-Dīn al-Ayyūbi
The Crusaders came from Europe and ruled here until they were overcome by the Islamic leader Salah al-Din al-Ayoubi

I Mamelucchi hanno cacciato definitivamente i crociati e hanno dominato questa terra fino all'arrivo degli Ottomani
The Mamluks finally expelled the Crusaders and ruled until the arrival of the Ottomans

Gli Ottomani vi hanno regnato per quattrocento anni
The Ottomans ruled for 400 years



Quando la Gran Bretagna ha sottratto il paese al dominio ottomano, cominciava già ad accendersi il conflitto fra il movimento sionista e il movimento nazionale palestinese
When the British took over the country from the Ottoman rule, the struggle between the Zionist movement and the Palestinian national movement had already appeared in the background

Diniego e memoria

Chi scrive la storia? E cosa spinge gli scrittori ad eternarne alcuni aspetti e a cancellarne altri? Come mai ognuno di noi conosce la storia in modo diverso?

Hagar: Le persone che vivevano qui, se non sono scappate terrorizzata dopo la conquista da parte degli ebrei, sono state espulse. Questa versione mi pare logica. Penso che le cose non siano state conservate come si deve. E' naturale desiderare che ti conservino le cose che avevi ed amavi. Qui da noi si dice: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te". Come tutti vogliamo che ci vengano conservate le nostre cose, così dobbiamo custodire le cose altrui.

Yara: Anche le cose che hanno mantenuto, le hanno cambiate un pochino e chiamate con un nuovo nome.

Noam: Hanno distrutto perché volevano costruire dell'altro.

Yara: Non volevano preservare quello che c'era, per questo l'hanno distrutto. Volevano che i bambini dimenticassero cosa c'era una volta. Che Tel Aviv non è stata costruita sulla sabbia, come raccontano, ma anche su dei villaggi palestinesi. Hanno voluto cancellare quello che c'era.

Hagar: Negli anni Cinquanta, gli ebrei hanno costruito Israele, desideravano sentire che il loro paese si sviluppava come volevano loro, non volevano ricordi di quello che c'era prima. L'unica cosa importante era lo stato ebraico.

Layan: Gli ebrei volevano cancellare e insegnare alle nuove generazioni che qui non c'era niente, volevano cancellare la storia. Per questo adesso è tanto difficile trovare dei resti, anche se li si cerca. Così è successo, ad esempio, con i nomi delle vie di Giaffa.

Ofir: Non mi ero mai domandato perché hanno demolito quello che c'era. In effetti, proprio dove oggi sorge Tel Aviv c'erano alcuni villaggi arabi.

Ofri: Ecco, un'altra cosa di cui il governo e il provveditorato agli studi cercano di mantenerci all'oscuro. Ci sono molte cose che prima non sapevo. Una delle ragioni per cui ci sono ragazzi con opinioni diverse sul conflitto israeliano-palestinese è la mancanza d'informazione su quanto è successo in questo paese prima della nascita dello stato d'Israele, per quel che riguarda i Palestinesi.

Noam: Quello che dici è legato al fatto che a scuola non s'insegna il conflitto. Non è giusto che cerchino di abbellire la realtà e di non mostrare le cose difficili che sono successe.

Maria: Gli ebrei hanno cercato di allontanare i cittadini arabi. Non amano gli arabi, e vogliono rimanere soli in questo paese.

Denial and Memory

Who writes history? And what motivates the writers to immortalize certain aspects and bury others? How come each of us knows a different history?

Hagar: The people who lived here either fled due to fear after the Jewish takeover, or were expelled. That story sounds logical to me. I think that things were not preserved properly. It is basic to want the things that you had and loved to be preserved. We have a saying that goes: "Don't do to others what you hate for yourself." Just like we want our things to be preserved, we need to preserve other people's things.

Yara: Even the things that were preserved were changed a little and given other names.

Noam: They destroyed because they wanted to build something else.

Yara: They didn't want to preserve what was here, that's why they destroyed it. They wanted the children to forget what had been here. That Tel-Aviv wasn't really built on sands, but on Palestinian villages. They wanted to erase what was here.

Hagar: In the 50's the Jews built the country, they wanted to feel that their state was developing in the way they wanted. They didn't want the memories of what was here before. What was important was the Jewish state.

Layan: The Jews wanted to erase and to teach the future generations that there had been nothing here and to erase history. That's why it's hard to find it even when you look. Like what happened with the streets in Jaffa.

Ofir: I never thought about why there was destruction. In fact, in the place where Tel-Aviv is today, there were several Arab villages.

Ofri: This is another thing that the government and the Ministry of Education are trying to hide from us. There are many things that I didn't know before. One of the reasons that there are children with different views about the Israeli-Palestinian conflict is the lack of awareness of what happened in this country before the state was established, in the Palestinian context.

Noam: That connects to the fact that we aren't taught about the conflict in school. It's not right that they try to make it pretty and not show bad things that happened.

Maria: The Jews made an effort to push out the Arab inhabitants. They don't like the Arabs and they want to remain alone on this land.

Yara: Se non ricorderemo quello che è successo, se non cercheremo di saperlo, sarà tutto dimenticato, per sempre.

Noam: La colpa è di noi tutti, inclusi i media, che cercano di abbellire il ruolo di Israele. Anche i cittadini preferiscono non sapere la verità: non è piacevole sentire che il proprio paese fa brutte cose.

Ofri: Io porterò con me tutte queste cose, e penserò a perché me le si tiene nascoste.

Yara: If we don't remember what happened and we don't try to know the past, everything will be forgotten forever.

Noam: We all bear the guilt. Including the media that tries to improve Israel's side. The citizens prefer not to know the truth. It's unpleasant to feel that your state does bad things.

Ofri: I'll take these things with me and think about why things are being hidden from me.



Il cimitero del villaggio palestinese di Sheik Munis, conquistato nel 1948 dalle forze dell'Haganà.

The cemetery of the Palestinian village Sheik Munis, which was occupied in 1948 by the Hagana forces



Quando le ragazze della redazione della rivista hanno sentito la storia di Sheik Munis, e hanno visto i resti del cimitero (a destra), hanno aperto gli occhi e cominciano a guardare con più attenzione quello che rimane. In alto: uno scorcio della Casa Verde, dove fino al 1948 abitava una delle famiglie del villaggio, e che oggi appartiene all'università di Tel Aviv.

When the girls from the editorial board heard the story of Sheikh Muanes and saw the ruins of the remaining graves (right), they started to open their eyes and look deeper into what remains. Above: the Green House which until 1948 was the home of one of the village families, and now belongs to the Tel-Aviv University.



Il punto di vista ebraico

Mohammed: Gli ebrei hanno scelto la Palestina perché ha un'importanza strategica. Prima intendevano fondare uno stato in un altro paese dell'Africa, ma poi hanno cambiato posto.

Bar: E dove dovevano andare gli ebrei? Questo è l'unico posto che considerano la loro casa. Secondo la loro fede, questa terra appartiene a loro, sia dal punto di vista religioso che storico.

Secondo la tradizione ebraica, le radici ebraiche in questa terra risalgono ai tempi di Abramo, che arrivò alla terra di Canaan quattromila anni fa. Con lui, il popolo ebraico cominciò a credere in un solo Dio, cominciò ad unirsi e a distinguersi dai numerosi altri popoli che vivevano in questa zona. Si sviluppò la lingua ebraica, fu scritta la Bibbia e si fissarono costumi e precetti in vigore ancora oggi.

Vari imperi occuparono questa terra e poi se ne andarono, ma - nonostante la popolazione ebraica fosse ridotta dalle guerre, dalle pesanti tasse e dalla penuria - qui rimase sempre una piccola comunità ebraica, centro spirituale per le comunità ebraiche nella diaspora; il precetto di installarsi nella Terra d'Israele divenne uno dei più importanti per gli ebrei.

Fin dall'inizio dell'Ottocento gli ebrei della diaspora presero ad organizzarsi per ritornare in Terra d'Israele. Questo movimento si rinforzò alla fine del secolo, in parallelo al risveglio nazionale europeo, che influenzò anche gli ebrei. Quando i diversi popoli rifiutarono di accogliere gli ebrei nel loro seno, e l'antisemitismo aumentò, aumentò anche la necessità di una definizione nazionale e di una casa nazionale per il popolo ebraico. Fu naturale per gli ebrei scegliere di tornare alla terra alla quale sentivano di appartenere.

Una via di Giaffa nell'Ottocento.

A street in Jaffa in the 19th century



The Jewish Viewpoint

Mohammed: The Jews chose Palestine as a strategic place. They wanted to establish another state in Africa, then they changed the location.

Bar: So where would the Jews have gone? This is the only place that was considered to be a home for them. They believed that this land was theirs for religious and historic reasons.

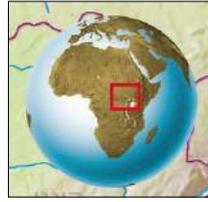
According to the Jewish tradition, Jewish roots reach back to the times of our forefather Abraham, who according to tradition arrived in the land of Canaan almost 4,000 years ago, and following him the faith in one God developed and the Jewish people started to develop among many other peoples that lived in this country. The Hebrew language started to develop, the Old Testament was written and traditions and orders were formed that have been preserved to this day.

Empires have come and gone, but although the Jewish population was depleted due to wars, heavy taxation and the difficulties of life, a small Jewish community continued to exist here, which was the spiritual center for Jewish communities in the diaspora and the act of settling the Land of Israel became one of the major aspects of the Jewish faith.

Already in the early 19th century there was an awakening among Jews in the diaspora to organize and return to this country, and it grew stronger towards the 20th century with the rise of nationalism in Europe, which also affected the Jews. When other nations did not accept the Jews as part of them, and anti-Semitism increased, the need increased for national definition and a national home for the Jewish people. Naturally, the Jews chose to return and settle in the land in which they felt that they belonged.

The Uganda Plan

The British were already involved in the Middle East at the beginning of the 20th century, when they proposed to lease territory in West Africa to the Zionist movement for establishing an autonomous Jewish settlement. However, after pogroms in Russia that caused many casualties, Herzl proposed to the Zionist Congress to examine the proposal as a temporary measure only, for the purpose of saving the Russian Jews, whose lives were in danger. The proposal, called the "Uganda Plan," aroused controversy, it was described as treason to Zionism and was discarded.



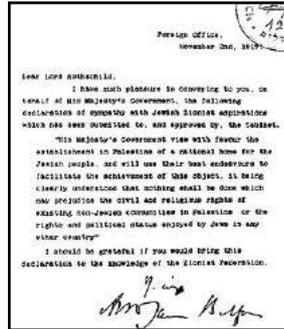
L'Uganda, nel cuore dell'Africa.
Uganda, in the heart of Africa

Il programma Uganda

La Gran Bretagna fu coinvolta in Medio Oriente fin dall'inizio del Novecento, quando avanzò la proposta di affittare al Movimento Sionista un territorio nell'Africa Orientale, in cui sarebbe sorto un insediamento ebraico autonomo. La proposta fu respinta perché gli ebrei non sentivano alcun legame con l'Africa. Sennonché, dopo ripetuti eccidi di ebrei in Russia, Herzl propose al Congresso Sionista di prendere in esame la proposta come misura temporanea, mirata a salvare gli ebrei russi, in pericolo di vita. La proposta fu chiamata "programma Uganda", causò una grave disputa, fu considerata un tradimento e infine respinta.

The Balfour Declaration

In 1917 the British Foreign Minister wrote a letter to the leadership of the Zionist movement, known as the "Balfour Declaration," in which he promised to assist in the establishment of a national home for the Jewish people in Palestine, with the clear understanding that nothing would be done to violate the civil and religious rights of the non-Jewish communities in Palestine.



La Dichiarazione Balfour

Nel 1917 il Ministro degli Esteri britannico scrisse una lettera ai rappresentanti del movimento sionista, nota come "Dichiarazione Balfour", in cui prometteva di adoperarsi per favorire la costituzione di un focolare nazionale ebraico in Palestina; era ben chiaro che nulla doveva essere fatto

che pregiudicasse i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina.

Restrictions on the entry of Jews

In the early days of the British Mandate the British believed that it would be possible to establish a joint state for Jews and Arabs. However, with the increased tension between the two peoples, they started to support the idea of establishing two separate states and tried to ease the tension. Following the Arab Revolt the British began to restrict the entry of Jews.

The need to find a refuge for the Jews of Europe with the rise of the Nazis and the growth of anti-Semitism, and later the concern for the Holocaust survivors, led to the organization of the Jewish community, in 1934-1948, to bring Jews here secretly, and illegally. Those actions were called "immigration": immigrant ships which each brought hundreds of Jews here. Some of the ships that were caught before WWII were returned to Europe and their passengers died in the Holocaust. Most of the ships brought survivors after the war, were caught and their passengers were sent to detention camps along the shores or in Cyprus, from which they were released only at the end of the British Mandate.



Soldati inglesi in cerca di armi nell'insediamento ebraico.
British soldiers searching for weapons in a Jewish settlement

Restrizioni all'accesso degli ebrei

All'inizio del Mandato Britannico, gli inglesi ritenevano che sarebbe stato possibile creare uno stato unico per ebrei ed arabi. Con l'aumentare della tensione fra i due popoli, però, passarono a sostenere l'idea della fondazione di due stati separati, e tentarono di calmare le tensioni. In seguito alla Rivolta Araba, gli inglesi presero a limitare i permessi di entrata agli ebrei.

La necessità di trovare un rifugio per gli ebrei d'Europa in seguito all'ascesa del nazismo al potere, e l'aumento dell'antisemitismo, e successivamente la preoccupazione per i sopravvissuti alla Shoà, spinsero la comunità ebraica locale ad organizzare l'ingresso clandestino e illegale di ebrei, negli anni 1934-1948. Queste azioni furono soprannominate "immigrazione": navi di immigranti portavano centinaia di ebrei in Terra d'Israele. Prima della seconda guerra mondiale, alcune navi furono catturate e rispedite in Europa; quanti vi viaggiavano furono sterminati nei campi di concentramento. Dopo la guerra, la maggior parte delle navi cariche di superstiti furono catturate e i passeggeri spediti in campi di prigionia lungo la costa o a Cipro, dai quali furono liberati solo con la fine del Mandato Britannico.

Il punto di vista palestinese

The Palestinian Viewpoint

Palestinesi: i palestinesi sono discendenti dei Cananei, uno dei popoli semiti insediati in quest'area dal 3000 a.C. circa, e dei Filistei ("Palestina" è la forma "romanizzata" dell'antica denominazione biblica "Filistia", derivante dal termine Peleshet che significa "terra dei Filistei"). I Filistei erano uno dei sette popoli del mare - dell'Egeo - che si riunirono per attaccare la terra di Canaan intorno al 1200 a.C. dall'Asia Minore. Sulla loro strada sconfissero imperi, regni e città, e s'insediarono al posto dei governanti locali, cananei. Così Cananei e Filistei si inserirono in quest'area e vissero con altre nazioni. Le più recenti ricerche nel campo cercano di provare che le origini dei palestinesi risiedono in un antico popolo arabo. Una volta che i palestinesi si furono convertiti alla religione musulmana, la terra per loro divenne sacra. Dal momento che anche prima di cominciare a pregare rivolti alla Mecca, in Arabia Saudita, pregavano rivolti a Gerusalemme, Gerusalemme è diventata il terzo luogo sacro per l'islam. Anche gli arabi cristiani considerano questa una terra santa, perché qui è nato il profeta Gesù, riposi in pace.

The Palestinians: the roots of the Palestinian reach back to the Canaanites, who were one of the Semitic peoples that lived in the area around the year 3,000 B.C., and to the Philistines (from the root Philistia - Land of the Philistines), who were one of the seven marine nations of the Aegean Sea, that organized and came in a wave to the land of Canaan around the year 1200 B.C., from the area of Asia Minor. On their way they defeated empires, kingdoms and cities and ruled in the stead of the local Canaanite rulers. In that way the Canaanites and the Philistines fit into the region and lived alongside other nations. Recent studies on the subject are trying to prove that the Palestinians originated from an ancient Arab people. After the Palestinians accepted the Islamic faith, this land became sacred to them. Since even before they started praying in the direction of Mecca they prayed facing Jerusalem, Jerusalem became the third holiest site in Islam. The Christian Palestinians also consider the country to be the Holy Land, since it is the birth site of the Prophet Jesus, may he rest in peace.

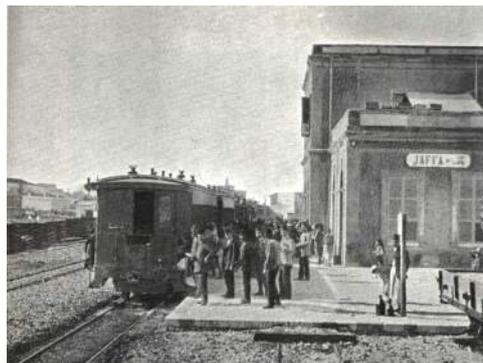


I sionisti sostengono che: "Quando siamo arrivati qui non c'erano altro che paludi"

Fino al 1948 la Palestina rappresentava uno dei più fiorenti centri di cultura araba del Medio Oriente. La città di Giaffa (nella fotografia il cinema Al-Hamara) era un simbolo di cultura e commerci. Vi si trovavano cinema, case editrici, centri culturali, ecc.

The Zionists claim that "there were only swamps when we arrived"

Up to 1948 Palestine was home to one of the most flourishing Arab cultures in the Middle East. The city of Jaffa (in the photo: the al-Hamra cinema) was a symbol of culture and commerce. It had cinemas, publishing houses, cultural clubs and more.





Campo profughi di Jabalya, a Gaza, in cui vivono molti profughi di Giaffa.

Jabalya refugee camp, Gaza, where many refugees from Jaffa live

Chi è un rifugiato:

Il Dipartimento per la questione dei Rifugiati dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) ha formulato la seguente definizione dei rifugiati palestinesi:

Un rifugiato palestinese è: "Chiunque, in data 29 ottobre 1947 o seguente, fosse cittadino palestinese secondo la Legge della Cittadinanza

Palestinese emessa il 24 luglio 1925; ogni persona il cui luogo di residenza fosse la Palestina in un'area in seguito entrata a far parte dello stato d'Israele fra il 15 maggio 1948 e il 20 luglio 1949, o che sia stata costretta a lasciare la sua residenza a causa della guerra, e non abbia avuto la possibilità di ritornare a causa di azioni delle autorità israeliane. Inoltre, chiunque fosse lontano dal proprio luogo di residenza il 20 ottobre 1947 o in seguito, e non abbia avuto modo di ritornare al proprio luogo di residenza a causa della guerra fino al 20 luglio 1948 per la medesima ragione; così pure i residenti della Cisgiordania le cui terre sono state confiscate per passare sotto controllo israeliano; i membri di tribù beduine o simili ad esse; inoltre i discendenti dei rifugiati palestinesi e i loro coniugi idonei alla definizione, vivi o morti".

Who is a refugee?

The Department of Refugee Affairs Office of the PLO (Palestine Liberation Organization) formulated the following definition of Palestinian refugees:

A Palestinian refugee is "any person who was on the date of October 29 1947, or thereafter, a Palestinian citizen according to the Palestinian Citizenship Law which was legislated on July 24, 1925, whose place of residence was Palestine, in an area which thereafter came under the rule of the State of Israel, between May 15, 1948 and July 20, 1949, or who was forced to leave their place of residence due to the war and was unable to return as the result of the actions of the Israeli authorities. And in addition, any person who was away from their place of residence on October 29, 1947, or thereafter, and was unable to return to their place of residence due to the war up to July 20, 1948 for the same reason; as well as residents of villages in the West Bank whose lands were confiscated and came to be under Israeli control; or a member of a Bedouin or Bedouin-like tribe; and in addition the descendants of the Palestinian refugees, and their spouses who fit the definition, whether living or dead."

Il Giorno della Terra

I palestinesi celebrano il Giorno della Terra il 30 marzo, a partire dal 1976. In quell'anno, sei palestinesi caddero uccisi dall'esercito e dalla polizia mandati dal governo a sedare le manifestazioni di protesta organizzate dalle forze arabe in reazione al progetto del governo israeliano di allora di confiscare migliaia di dunam di terre arabe. Da allora, e ancora oggi, nel Giorno della Terra commemoriamo coloro che sono caduti nella lotta per mantenere la terra e l'identità palestinesi.



Il Diritto del Ritorno:

E' il diritto dei rifugiati palestinesi della guerra del 1948, la Nakba, di tornare alle loro case e terre. Israele da parte sua si oppone categoricamente all'attuazione del Diritto del Ritorno perché, sostengono gli israeliani, un passo del genere porterebbe ad uno stato binazionale non ebraico, in cui gli ebrei costituirebbero una maggioranza indifesa. Dal canto loro i leader palestinesi dichiarano che proprio l'attuazione di questo diritto costituirebbe la base per la soluzione del conflitto fra israeliani e palestinesi. Lo stato d'Israele rifiuta di concedere il Diritto del Ritorno ai rifugiati palestinesi, pur avendo promulgato la Legge del Ritorno, che invece concede a tutti gli ebrei del mondo il diritto di immigrare in Israele e ottenere automaticamente la cittadinanza israeliana.

The Right of Return

This is the right of the Palestinian refugees from the 1948 war, the Nakba, to return to their homes and lands. Israel adamantly opposes the Right of Return since, it claims, it would lead to a bi-national, not Jewish, state, in which the Jews would be a defenseless minority. Over the years Palestinian leaders have stressed, that the implementation of the Right of Return is the basis for solving the Israeli-Palestinian conflict. The State of Israel refuses to provide the Right of Return to Palestinian refugees, while at the same time it exercises the Law of Return, which provides all Jews in the world the right to immigrate to Israel and automatically receive Israeli citizenship.

Land Day:

The Palestinians mark Land Day every year on March 30, following the deaths of six Palestinians who were murdered in 1976 by army and police forces that were sent by the Israeli government in the course of protest demonstrations organized by the Arab forces in response to the declaration of the Israeli government of its plan to confiscate thousands of dunams of Arab lands. From that time to this day, Land Day has become a memorial day for those who died in the course of the struggle to hold on to Palestinian land and identity.

Un unico Popolo Palestinese

In Cisgiordania e a Gaza, nei campi profughi del medio Oriente, in esilio e nel cuore di questa terra: il popolo palestinese è uno.

Nonostante i bambini palestinesi dai due lati della Linea Verde siano coscienti di far parte della stessa nazione, esistono ancora pregiudizi e sono scarse le informazioni su come si vive dai due lati. I posti di blocco e la divisione territoriale separano gli uni dagli altri e impediscono loro di incontrarsi e conoscersi. Durante l'incontro fra il gruppo dei palestinesi di Betlemme e dei palestinesi di Giaffa abbiamo registrato questi pensieri:

Mohammed: Se penso ai palestinesi del '48, sento che hanno una vita comoda. A volte partecipano a processioni e dimostrazioni, ma in generale le loro necessità di base vengono soddisfatte.

Giuliana: Anch'io penso che vivete nella pace e nella sicurezza.

Maria: Israele sostiene di essere un paese democratico, ma invece i palestinesi sono discriminati. Quando io penso ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, m'immagino posti di blocco.

Janat: Lo so che vivete sotto l'occupazione.

Yara: Quando penso a voi, m'immagino la cartina geografica e i muri che ci separano concretamente.

Natalie: Voi siete arabi come noi, ma vivete in Israele.

Tamara: La vostra vita mi fa sentire confusa.

Yazan: Noi vogliamo ritornare alle nostre terre, da

cui siamo stati espulsi con la forza; siamo stati costretti ad andarcene, abbiamo scelto di vivere e non morire, e dopo non ci hanno più permesso di rientrare.

Mohammed: Il diritto del ritorno è sempre sul tavolo dei negoziati, ma Israele lo rifiuta sempre. Non hanno il diritto di trattarci in questo modo.

Janat: Minacciano anche le nostre terre; adesso intendono abbattere cinquecento edifici a Giaffa.

Yara: Non gli permetteremo di prenderci un'altra volta le nostre case e le nostre terre. Forse dovrò andarmene, ma me ne andrò solo dopo aver combattuto, non docilmente.

One Palestinian People

In the West Bank and in Gaza, in refugee camps in the Middle East, in the diaspora and in the heart of this land - there is one Palestinian people.

Despite the awareness among Palestinian children on both sides of the Green Line, of belonging to the same nation, there are still prejudices and very little information about the reality in which each side lives. The barriers and the separation on the ground distance them from one another and prevent meetings and acquaintance. At the meeting between the Palestinian group from Bethlehem and the Palestinian group from Jaffa we recorded the following:

Mohammed: When I think about the '48 Palestinians, I feel that they have a comfortable life and lots of relief. Sometimes they hold processions and demonstrations, but generally the basic things are provided for them.

Juliana: I also think that they live in peace and security.

Maria: Israel claims to be a democratic state, but there is discrimination against the Palestinians here. When I think about the Palestinians in the West Bank and Gaza, I imagine roadblocks.

Janat: I know that you live under occupation.

Yara: When I think about you I imagine the map and the walls that separate us in reality.

Natalie: You are Arabs like us, but you live in Israel.

Yara: Quando penso a voi, m'immagino la cartina geografica e i muri che ci separano concretamente.
Yara: When I think about you I imagine the map and the walls that separate us in reality.

Tamara: Your life makes me feel confused.

Yazan: We want to return to our lands from which we were expelled by force, we were forced to leave, we chose life over death, and then we weren't given the Right of Return.

Mohammed: The Right of Return is always on the negotiating table and Israel always rejects it. They have no right to treat us like that.

Janat: They threaten us and our lands, they are now working towards demolishing 500 homes in Jaffa.

Yara: We won't let them take our homes and our lands once again. Maybe I will leave, but I'll leave resisting and not docilely.

Yazan: Noi vogliamo ritornare alle nostre terre, da cui siamo stati espulsi con la forza. Siamo stati costretti ad andarlene, abbiamo scelto di vivere, non morire.
Yazan: We want to return to our lands from which we were expelled by force, we were forced to leave, we chose life over death.

Yazan: La vita è molto dura: la disoccupazione è ovunque, i prezzi alti, oramai costa tanto anche un tozzo di pane. Non possiamo uscire, non abbiamo nessun posto dove andare, e ci sono anche dei piccoli screzi fra musulmani e cristiani che peggiorano la situazione. Anche il nostro livello di istruzione è basso. Ci sono università, all'estero, che non riconoscono le università palestinesi, e obbligano gli studenti a ripetere anni di studio.

Layan: Anche da noi c'è discriminazione fra le scuole ebraiche e quelle arabe.

Yara: Anche noi subiamo il razzismo. Ci sono facoltà universitarie in cui gli studenti arabi possono iscriversi solo dall'età di ventun anni, l'età in cui gli ebrei finiscono il servizio militare.

Mohammed: The Jews have the means and ways to get you out if they want to.

Yazan: Life is very difficult, there is unemployment everywhere, prices are high, even bread is expensive now. We have nowhere to go, we can't go out, and there are small frictions between Moslems and Christians that make the general situation worse. Our educational level is also low. There are countries that don't recognize Palestinian universities and they make Palestinian students repeat years of study that they already completed.

Layan: We also have discrimination between Arab and Jewish schools.

Yara: We also face racism. There are fields in universities in which Arab students have to wait until they are 21 years old (the age when people complete military service) in order to study.



La possibilità di vivere insieme

The possibility of living together



Prima di conoscerci, non potevamo esserne sicure: è possibile, per i palestinesi e gli ebrei, convivere? E' vero, abitiamo nella stessa città, Tel Aviv-Giaffa, ma di fatto è divisa fra Tel Aviv e Giaffa, e finché non siamo arrivate a Windows non avevamo nessuna opportunità di incontrarci. Adesso, anche se abbiamo ancora molto da scoprire e capire su quello che è successo qui, e non abbiamo idea di cosa ci porterà il futuro, di una cosa siamo certe: noi non solo possiamo, ma vogliamo vivere insieme, in pace e uguaglianza.

Gili: Nella società israeliana, ci sono cose con cui sono d'accordo, e altre con cui non sono d'accordo. E' difficile cambiare e seguire le cose, perché mutano in continuazione.

Yara: Non posso essere parte della società israeliana perché non otterrò mai i miei diritti.

Layan: La società israeliana rifiuta a me molte cose che concede agli ebrei. Io sento che non c'è nessuno disposto ad ascoltarmi.

Hagar: Desidero avere più forza e influenza su quello che ritengo che dovrebbe succedere.

Noam: Anch'io voglio che le mie opinioni abbiano un'influenza, che quello che dico venga preso in considerazione.

Bar: Voi vivete in Israele, che non è il paese di una nazione e di una religione, non è solo degli arabi o degli ebrei; ci viviamo tutti.

Layan: Io preferisco vivere con chi mi ama che non con chi mi odia.

Hagar: Secondo me quello che ha detto Layan non è necessariamente giusto. Gli israeliani hanno opinioni diversificate, e ci sono anche persone a cui interessa cercare di capirti.

Ofir: Ci sono persone che odiano gli arabi, ma ci sono anche arabi che odiano gli ebrei. Io ti voglio dire che c'è un gran numero di persone che non odiano gli arabi. Anzi, desiderano molto conoscerli.

Layan: Lo so che ci sono ebrei che amano gli arabi, dico solo che la maggioranza non li ama. Non dobbiamo passare sotto silenzio quello che succede.

Before we got to know one another, we couldn't be certain: is it even possible to live together, Palestinians and Jews? Although we live in the same city, Tel-Aviv - Jaffa, which is in fact divided into Tel-Aviv and Jaffa, we hardly had any opportunities to meet until we got to Windows. Now, although we still have a lot more to learn and understand about everything that has happened here, and the future is still not clear to us, we know one thing: not only can we, but we want to live together - in a state of peace and equality.

Gili: There are things in my society that I can agree with, and there are some that I can't. It's hard to change and monitor things because they change all the time.

Yara: I can't be part of Israeli society, because I'll never get my rights.

Layan: Israeli society denies me many things that it gives to Jews. I feel that no one hears me.

Hagar: I want to have more power and influence over what I think needs to happen.

Noam: I also want my opinions to have impact and to have what I say be considered.

Bar: You live in Israel which is not a society of one nation or one religion, it's not only for Arabs or for Jews, we all live in this state.

Layan: I prefer to live with people who like me, not with people who hate me.

Hagar: About what Layan said, that isn't necessarily true. The State of Israel is divided into several opinions and some people do try to understand you.

Ofir: There are people who hate Arabs, but there are also Arabs who hate Jews. I want to tell you that there is a large section that doesn't hate Arabs. On the contrary, they want very much to get to know them.

Layan: I know that there are Jews who like Arabs. I'm only saying that the majority don't. We mustn't be silent about what is happening.

Bar: No one is saying that you should be silent. In every country there is a ruling group and that is the most powerful group. The Ministry of Education, for example, decided not

Layan: Se la situazione non cambierà, qui non resteranno più arabi.
Layan: If the situation continues as it is, no Arabs will remain here.

Bar: Nessuno dice che bisogna tacere. In tutti i paesi c'è un gruppo che domina, il gruppo più influente. Il Ministero dell'Istruzione ha deciso di non insegnare il conflitto arabo-israeliano. La gente non è cosciente della situazione, e crede che quello che gli si racconta sia vero. Sono sicura che se tutti prenderanno coscienza, capiranno che non tutti odiano gli arabi. Al telegiornale mostrano immagini negative degli arabi, e per questo la gente li odia. Lo stesso vale per l'altra parte.

Ofri: Se la società israeliana fosse più egualitaria e comprensiva, vorreste farne parte?

Layan: Se la situazione non cambierà, qui non resteranno più arabi. Avete parlato della responsabilità del Ministero dell'Istruzione. Le cose non stanno esattamente così: anche la società e la famiglia hanno parte nell'educazione dei ragazzi.

Huda: Gli ebrei sono forti, hanno un loro paese, e allora perché ci opprimono? Prima del 1948 gli ebrei erano una minoranza ovunque vivevano. Adesso sono la maggioranza e hanno trasformato noi in minoranza. Gli ebrei devono ricordare come si sentivano quando anche loro erano un minoranza.

to teach about the Israeli-Arab conflict. People aren't aware of the situation and they think that what they are told is true. I'm sure that if everyone were more aware, they would understand that not everyone hates the Arabs. On the news they show negative things about Arabs and that's where the hatred comes from. That's also true about the other side.

Ofri: If Israeli society lived in equality and understanding, would you want to be part of it?

Layan: If the situation continues as it is, no Arabs will remain here. You spoke about the responsibility of the Ministry of Education. That isn't exactly correct. Society and families also have a major role in education.

Huda: The Jews have a state and power, so why do they oppress us? Before 1948 the Jews were a minority everywhere they lived. Now they are the majority and they made us a minority. The Jews need to remember how they felt when they were a minority in the world.

Ofri: Se la società israeliana fosse più egualitaria e comprensiva, vorreste farne parte?

Ofri: If Israeli society lived in equality and understanding, would you want to be part of it?

Tutti a mangiare hummus. Vivere insieme significa questo?

Eating hummus. Is this the meaning of living together?

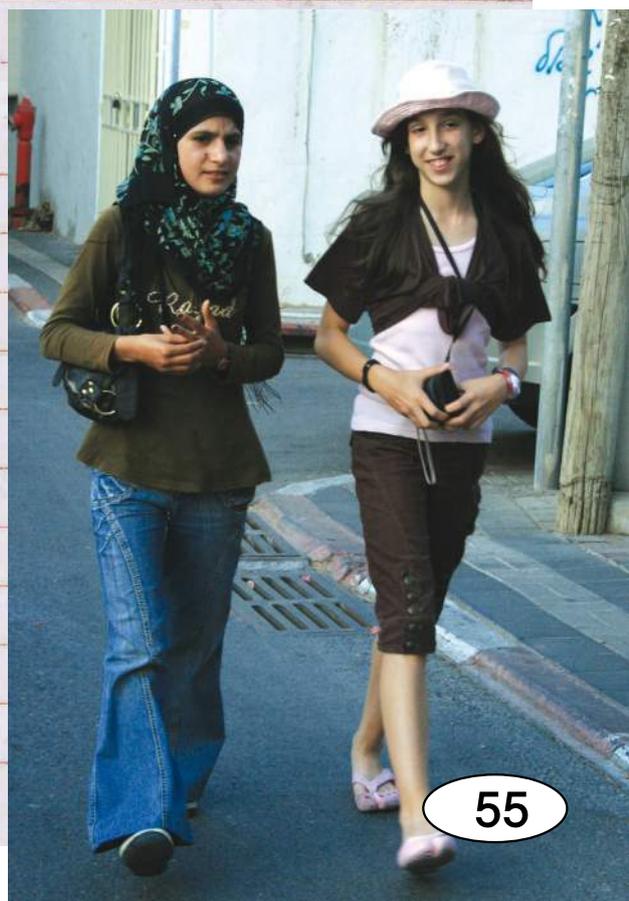




**Cosa pensate che si possa fare per poter vivere insieme qui?
Condividete con noi pensieri e idee, con un disegno o una lettera.**



**What do you think can be done in order to live here together?
Share your thoughts and ideas with us, in writing or drawing.**



Arte

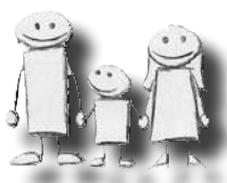
per il Cambiamento

Art

for a Change

Secondo te, chi ha fatto ognuno dei disegni nelle pagine successive, un Palestinese o un Israeliano? Perché?

Siete invitati ad aggiungere: che messaggio cerca di trasmettere con il disegno? Tu ti ci identifichi? Come ti fa sentire il disegno?



Who do you think drew each of the pictures on this and the following pages – a Palestinian or an Israeli, and why?

You are invited to add - what message was the artist trying to convey in the picture and do you identify with them, how did the picture make you feel?

Per favore, spedite le risposte all'indirizzo e-mail:
Answers should be sent to:

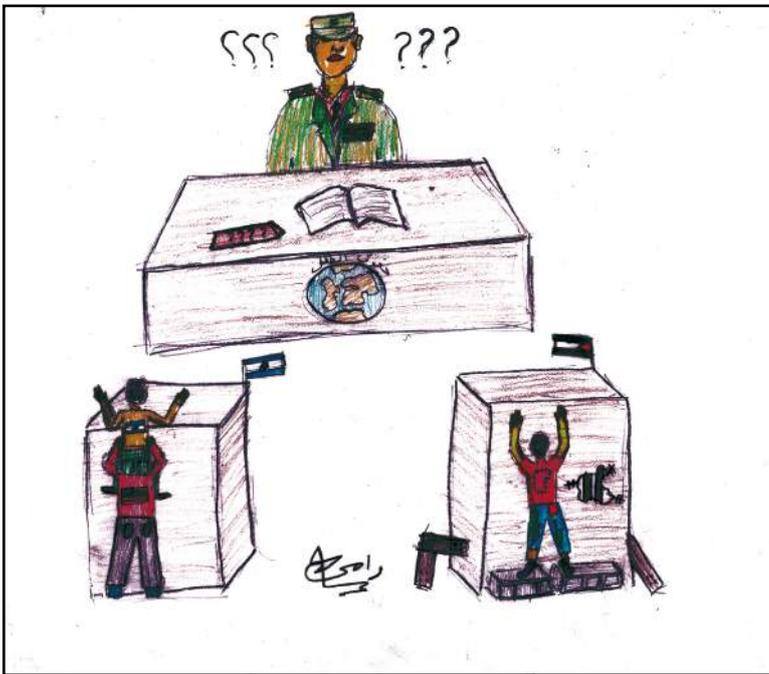
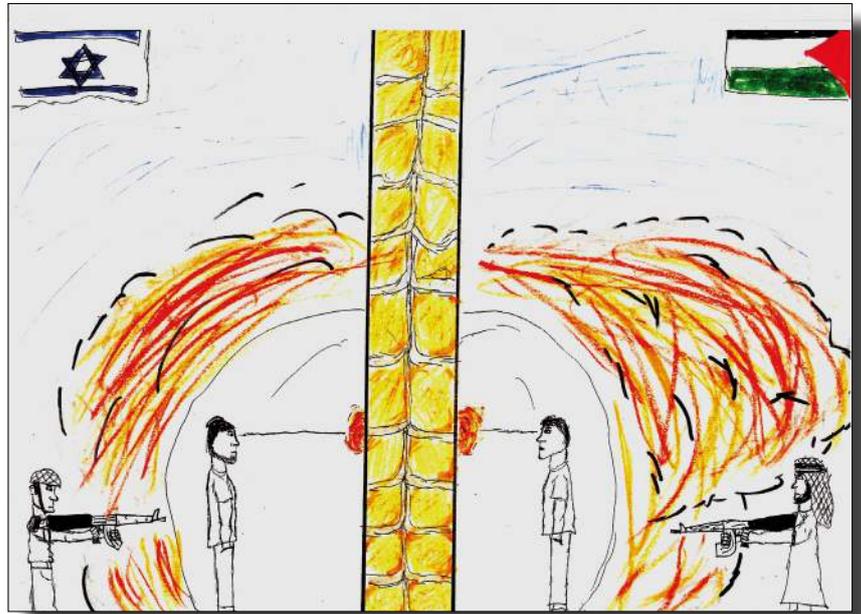
youth.art.windows@gmail.com

o via fax, insieme al vostro indirizzo e numero di telefono.
or by fax, with your address and phone number.



**Fra tutti quelli che risponderanno correttamente saranno sorteggiati sei apparecchi MP3.
Six MP3 players will be raffled among those who answer correctly.**

Nel prossimo numero, i nomi degli artisti appariranno di fianco ai disegni.
.....
The names of the artists will appear in the next issue, alongside their pictures.



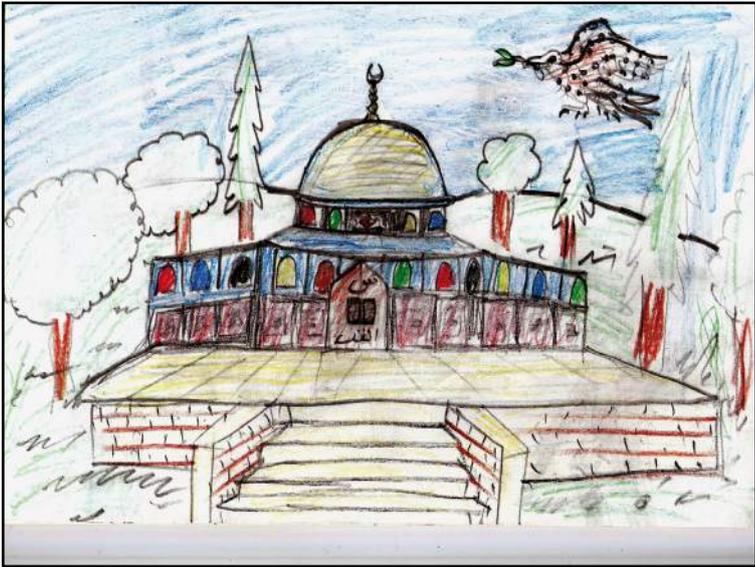
6





7

8



Abbiamo scoperto: Ci sono posti al mondo in cui si è riusciti ad arrivare a un accordo di pace

We discovered: there are places in the world where there have been peace agreements

Irlanda del nord

L'Irlanda del nord, prevalentemente cattolica, è sotto dominio della Gran Bretagna, protestante. Il movimento nazionale cattolico dell'Irlanda del nord esige la separazione dalla Gran Bretagna e l'unificazione con lo stato dell'Irlanda, mentre i protestanti che vivono nell'area sono contrari a questa soluzione. Questo conflitto ha causato una serie di guerre e prolungate violenze, finché non è stato firmato un accordo di pace fra il movimento clandestino irlandese e il governo britannico, nel 1998, che è entrato in vigore dal luglio 2005.

Disarm SinnFein/IRA



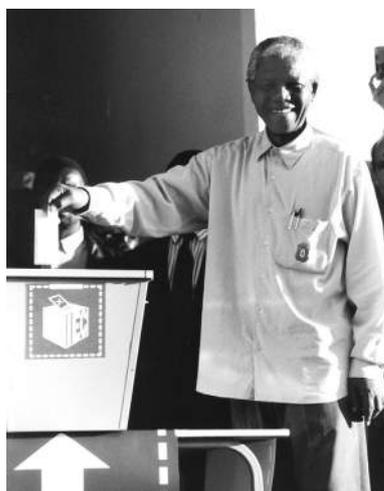
Northern Ireland

Northern Ireland, where there is a Catholic majority, is under the rule of Britain, which is considered to be Protestant. The Northern Ireland Catholic national movement calls for separation from Britain and unification with the state of Ireland, while the Protestants in the area oppose this plan. This conflict led to a series of wars and continuous violence, until a peace agreement was signed between the Irish underground and the British government in 1998, which came into effect in July 2005.



Sudafrica

Il Sudafrica, che era governato dalle leggi razziste della minoranza bianca (il regime si chiamava Apartheid), ha conosciuto anni di lotte, risultato dell'opposizione al regime. L'opposizione si verificava all'interno del paese, ma anche tramite denunce da parte di altri stati. Alla fine, in seguito a un boicottaggio internazionale e alla resistenza interna, il regime dell'Apartheid è crollato e il Sudafrica è diventato una repubblica.



South Africa

South Africa, which was governed by the racist laws of its white minority (a regime called "Apartheid"), was the scene of many struggles as the result of resistance to that situation, both within the country and by means of denunciation by other countries. Ultimately, following an international boycott and internal resistance, the Apartheid regime collapsed and South Africa became a democracy.



Siamo tornate dal viaggio nel passato più addolorate e non meno confuse. Adesso cerchiamo di guardare dalla stessa finestra. Vediamo soprattutto domande. Naturalmente non intendiamo smettere di cercare risposte...

We returned from the journey to the past, hurting more and no less confused. Now we are trying to look out of one window. We mainly see questions. It's obvious to us that we won't stop looking for answers...

L'ingiustizia nei confronti di un popolo si può risolvere commettendo ingiustizia verso un altro?
Can the injustice against one nation be solved by creating injustice for another nation?

*Chi è interessato a impedire che ci conosciamo?
Who is interested in separating us?*

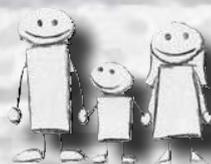
E' veramente importante sapere chi è arrivato qui per primo?
Does it matter who was here first?

Cos'altro è possibile fare per mettere fine all'occupazione?
What more can be done to end the occupation?

*Sarà possibile vivere qui insieme, e non gli uni a spese degli altri?
Can we live here together and not at the expense of one another?*

Cosa possiamo fare per smettere di temerci a vicenda?
What can be done to stop fearing one another?

Ce la faremo a superare l'odio reciproco fra i nostri popoli?
Can we succeed in overcoming the reciprocal hatred?



E nonostante tutto

In spite of it all

E' possibile proteggere la sicurezza dei cittadini anche rispettando i palestinesi che vivono nei Territori. Soprattutto considerato che più che garantire la sicurezza, opprimendoli si provocano maggiore odio e azioni contro lo stato, e di conseguenza meno sicurezza.
.....
State security can be maintained in a manner that is considerate of the Palestinians who live in the Territories. Especially since it doesn't help and only creates more hatred and acts against the State and more insecurity.

Secondo me è vero che PACE è una parola grossa, ma tutte le cose grandi cominciano con un piccolo passo. Il punto di vista dei due popoli l'uno rispetto all'altro è molto generalizzante. Il nostro ruolo, tramite il mezzo d'informazione alternativo che proponiamo, è mostrare la realtà solitamente nascosta.
.....
In my view, it's true that peace is a big word, but every big thing starts out small. Each nation's viewpoint towards the other is very generalized. Our role, through the alternative media that we offer, is to show the actual reality behind things.

Io propongo di aumentare il numero dei partecipanti a Windows per allargare il cerchio e cambiare il modo di pensare sbagliato delle persone.
.....

I propose to increase the number of participants in Windows in order to expand the circle and change people's wrong way of thinking.

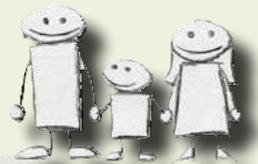
Spero che un giorno qualcuno sentirà, penserà a noi e a quello che abbiamo subito con la Nakba, alle candele che ogni giorno accendiamo in memoria dei nostri caduti, che giorno dopo giorno muoiono combattendo per la liberazione della nostra terra.

I hope that one day someone will feel, will think about us and about what we experienced in the Nakba, about the candles that we light for our martyrs who fall every day in their struggle to liberate our lands.

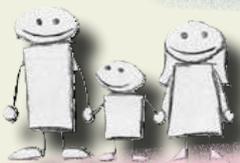
Invece di starcene seduti a fantasticare, dovremmo fare qualcosa!
Instead of sitting around dreaming, we should do something!

Ogni volta che si tocca l'argomento "arabi ed ebrei" mi rendo conto che i bambini in classe non ne sanno nulla. Il nostro compito è di raccontare a quei bambini, che non hanno la possibilità di incontrarsi, cosa viene a galla nei nostri incontri.

Every time that the subject of Arabs and Jews comes up, I notice that the children in my class don't have a clue about it. Our role is to tell those children, who have no opportunity to meet, what comes up in our joint meetings.



Secondo me dovremmo organizzare delle manifestazioni per avvicinare i due popoli, palestinese e israeliano. A mio avviso molte persone si unirebbero a noi.
In my opinion, there should be demonstrations to bring the Palestinian and Israeli peoples closer, and in my opinion many people would join us.



Se riconosceremo e impareremo la storia e l'altra parte, se cercheremo il compromesso e ci dimostreremo disponibili alla coesistenza invece che augurarci il dominio di uno solo dei due popoli, forse un giorno potremo vivere in pace...
If we learn and recognize history and the other sides, we can try to compromise - to come with the desire for shared life and not the existence of only one nation. Maybe one day we will achieve peace...

Solo insieme potremo abbattere le barriere che ci dividono

Only together can we break through the barriers between us

